AVVERTIMENTI
ALLE GIOVANI
IN MATRIMONIO CONGIUNTE.

AVVERTIMENTI

TRATTI DAL SACRO LIBRO DI TOBIA

DIRETTI

ALLE GIOVANI

IN MATRIMONIO CONGIUNTE

DAL P. M. R. GIUSEPPE DA NEMI

M. O.

LETTOR GIUBILATO IN SACRA TEOLOGIA

DATI ALLE STAMPE

DA GIOVANNI PROSPERI BUZJ.

ROMA

presso Giuseppe Salviucci e figlio

1829

Con Approvazione.

Apprehendentes parentes filiam suam (Saram) osculati sunt eam, et dimiserunt ire, monentes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, et seipsam irreprehensibilem exhibere,

Tob. cap. 10. v. 12. 13.

L'EDITORE.

Per quanto la donna voglia credersi insufficiente a formare la felicità sociale, perchè esclusa dal saggio consesso dei Legislatori, dei Giudici, e dei Grandi dello Stato; se per un momento però essa si consideri nelle attribuzioni, che a lei spettano come madre di famiglia nella propria casa, convien dire, che da tal donna scaturisca in origine la fonte di tale felicità.

Forma infatti essa nei recinti domestici la felicità dei suoceri, con rispettosa ubbidienza onorandoli; del marito, amandolo con fedele, e costante affetto; della prole, educandola con saggia istruzione, e con luminosi esempj; dei familiari, reggendoli con discreto comando; della casa, governan-

dola con esatta amministrazione economica; e finalmente di se stessa, vivendo di una vita irreprensibile. Rendute così felici le particolari famiglie, ne viene di conseguenza, che felice sia anche la società tutta, che di esse è composta.

A formare donna sì saggia, l'Autore composto aveva un' opuscolo, basato tutto su quanto le sacre pagine insegnano intorno a cosa sì rilevante. Appena lo ebbe nelle mani chi ne ordinò la stampa, ne conobbe l'utilità, per cui non esitò un momento a renderlo per tal mezzo di pubblico diritto.

INTRODUZIONE.

Dirigo a voi, giovani in sacro nodo congiunte, ciò, che deve essere tutto vostro. I sacri avvertimenti, che alla fortunata sposa del buon Tobiolo diressero i saggi di lei genitori, quando allo sposo impaziente di far ritorno alla paterna casa la consegnarono, devono profondamente essere scolpiti nei vostri ben fatti cuori. Essi assai più, che una ricca dote, un copioso corredo, o una gentile bellezza, devono rendervi piacevoli, ed accette ai vostri consorti, come al suo resero la bella Sara. Devono essi essere gli ornamenti più belli, con li quali studiar

dovete di piacere allo sposo, che Iddio vi concesse. Così voi vedrete da santo, e virtuoso amore rapiti i vostri consorti, e molto contribuirete alla loro felicità possibile in questa valle di lagrime. Così farete vedere in effetto quanto sia saggia, e vera quella sentenza dell' Ente increato, ed eterno : *Non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un ajuto somiglievole a lui*; e ad evidenza dimostrerete al mondo quanto vadano erranti dalla retta ragione, e dalla religione quei sentimenti di alcuni giovani del nostro secolo, che molto si studiano per dimostrare l'infelicità dell' uomo ammogliato. È veramente cosa stravagante, nel mentre che essi attaccano in mille guise il sacro celibato dei claustrali, e dei ministri del santuario, il vederli d'altronde impegnati ad

osservare, e difendere un celibato sortito dalla scuola della empietà, i di cui frutti sono l'adulterio, l'incesto, il divorzio, l'incostanza delle nozze, l'incertezza della legittima prole, l'uccisione barbara de' figli, la crudele esposizione di essi, la libidine vaga, in una parola la rovina della società.

A voi spetta, Spose novelle, smentire col fatto i loro stravaganti errori. Spetta a voi di far vedere quanto sia dolce, e santo il nodo indissolubile del matrimonio, che fin dal principio Dio Creatore strinse fra i primi nostri padri, e quindi consacrò Dio Redentore, facendolo immagine di se medesimo, e della sua diletta Sposa Chiesa Santa. Dovete voi smentire ciò, che tali vertiginosi spiriti attribuiscono al vostro sesso, cioè, che l'ingresso di una fan-

ciulla nella casa del suo sposo altro non sia, che un semenzajo di dissensioni, di litigj, di amarezze, di desolazione, e di pianto. Fate loro anzi costare, che una novella sposa nella casa, in cui entra, dà le prove più luminose di rispetto verso i suoceri, di amore verso il marito, di saviezza nella educazione della prole, di premura nel governo della casa, e finalmente di circospezione nelle proprie azioni, vivendo di una vita irreprensibile. E questi infatti sono i sacri avvertimenti, che i buoni genitori di Sara diedero ad essa, e che io a voi di cuore dirigo. *I genitori*, così il sacro Testo, *abbracciata la figlia, la baciarono, e la lasciarono partire, ammonendola, che onorasse i suoceri, amasse il marito, educasse la prole, governasse la casa, e si mante-*

nesse essa stessa irreprensibile. Avvertimenti, che l'Apostolo, inspirato dallo Spirito stesso dei santi antichi, ed in ogni tempo mai sempre immutabile, di nuovo diresse alle spose cristiane nell' epistola a Tito; avvertimenti, che rendono una sposa ammirabile, e degna di essere ricercata ai confini ultimi della terra. Io mi studiarò esporli nel loro vero senso, adattandoli alla condizione di ognuna di voi. Degnatevi di leggerli attentamente, e studiatevi di renderli tutti vostri, poichè questo sol fine mi sprona a dirigerli a voi.

AVVERTIMENTO I.

ONORARE I SUOCERI.

Monentes eam honorare soceros.
Tob. cap. 10.

Per quanto una fanciulla sposa aspiri alle sante nozze cristiane, e con piacere si prepari ad esser degna dello sposo, a cui và per sempre ad unirsi, tuttavia il pensiere di partire dalla casa, ove fu educata, il distacco dagli amati genitori, che dopo Iddio gli diedero l'essere, e fra' quali passò gli anni di sua fanciullezza sempre da essi riguardata con occhio parziale di amore; sono tutte cose, che, mentre cru-

ciano il di lei cuore sensibile, la rendono dispiacentissima in un tale distacco. Iddio però, che esser volle egli stesso l'autore di un legame sì santo, quale è il matrimonio, si studiò di riparare a tanta sensibilità, e addolcire l'amarezza di una sposa afflitta dal funesto pensiere di vedersi divisa da quelli, che tanto amò, e dai quali teneramente era riamata, come la parte più bella di essi stessi. Volle perciò, che la perdita da essa fatta nel partire dalla propria casa, la riparasse nell'ingresso stesso, che faceva in quella dello sposo, ad essa assegnando i suoceri qual padre, e qual madre. Genitori infatti di Sara sua figlia chiama Raguele, ispirato da Dio, il padre, e la madre dello sposo Tobiolo (*a*).

(*a*) Tob. cap. 10. v. 11.

L'Angelo santo del Signore sia con voi per viaggio, miei cari figli, e possiate ritrovare in prosperità i genitori vostri. Sentimenti più chiaramente espressi nel testo greco, ove, *onora*, dice Raguele a Sara, *onora i tuoi suoceri. Nè io, nè la tua diletta madre saremo più teco. Anna, e Tobia ti saranno e padre, e madre in nostra vece.*

Quanto mai adunque deve riputarsi saggio dalle novelle spose il primo sacro avvertimento dato alla sposa Sara di onorare i suoceri; e quanto mai devono studiarsi di renderselo tutto proprio, giacchè nell' osservanza di esso ripareranno alla perdita fatta de' loro genitori, e di molto allevieranno il loro dolore nell'averli abbandonati! Qual dolce pace non dovranno esse ripromettersi, se come vere madri onore-

ranno le vecchie suocere, e come venerabili padri i loro suoceri! Qual tesoro di gloria, e di benedizioni esse non acquisteranno al pari della modesta Rebecca, della bella Rachele, dell' amorosa Ruth, e della nostra Sara! Qual felicità, e qual vantaggioso retaggio esse non apporteranno alla casa del loro sposo! Sì, novelle spose, voi coll' onorare i vostri suoceri con quello stesso onore, che si deve ai proprj genitori, formerete, e la vostra felicità, e quella della casa del vostro sposo. Onorateli dunque con una *pronta ubbidienza*, con un *profondo rispetto*, e con un *sincero amore.*

CAPITOLO I.

Dell' onore, che prestar deve la sposa ai suoceri coll' ubbidienza.

L'ubbidienza, che voi dovete ai suoceri, che ora assegnati vi sono in luogo dei proprj genitori, e che sopra di voi, novelle spose, hanno la superiorità paterna, e materna, pronta deve essere, e senza indugio tanto in ciò, che spetta al vostro costume, quanto in ciò, che appartiene al regolamento della casa, ove entraste. Sarebbe al certo un'errore non picciolo, se volesse credersi, che una fanciulla sposa dal momento, in cui abbandona la propria casa, e si stacca da' suoi amati genitori per aderire allo sposo da Iddio concessole, più soggetta non fosse ai doveri dell'

ubbidienza , segnatamente in ciò , che riguarda il costume : ella deve essere in casa dei suoceri figlia ubbidiente , quale era in casa dei genitori. Se a questi la doveva esattissima , secondo la divina legge , a quelli esattissima la deve ancora , poichè da Dio stesso le sono stati assegnati in luogo di padre, e di madre. Se nella paterna casa necessaria era ad essa una pronta ubbidienza per ben regolarsi nei portamenti, che riguardano il costume , necessarissima le è al presente, perchè il nuovo stato da essa abbracciato ha più pericoli assai nel costume , di quello che lo era lo stato celibe nella casa de' genitori.

Sì , novelle spose , voi ancora avete bisogno di essere dirette, e di ubbidire. Prendete adunque nel loro buon

senso gli avvertimenti, che possono suggerirvi i vostri suoceri nelle circostanze. Siate docili, ed ubbidienti. Se mai avvertite foste di non esser vane nei vostri ornamenti, nè incostanti nelle vostre maniere, nè libere nei vostri discorsi, nè familiari colla gioventù di sesso diverso, o pure di non frequentare quella compagnia sospetta, di non intraprendere quella pericolosa amicizia, di non perdere tempo nel giuoco, nelle danze, nei divertimenti, non vogliate nò disgustarvi. Guardatevi di ricevere tali avvertimenti con orgoglio, e con disprezzo. Siate caute a tener da voi lontane le aspre risposte, le scuse false, le repliche arroganti, il procedere altiero, il cattivo umore, ed un brontolar dispettoso verso di chi con tanto amore vi avverte. Benedi-

te anzi chi di voi tanta premura si prende.

Questa esatta ubbidienza ai suoceri deve estendersi ancora su di ciò, che spetta al regolamento della casa. È vero che alla sposa è diretto ancora l'avvertimento di governare la casa come diretto fu a Sara, ma sempre però intender si deve nei debiti modi, e cautele, dipendentemente cioè dai savj consigli non solo del marito, ma dei vecchi suoceri ancora, se ebbe la sorte di trovarli nella casa, ove entrò. Infatti una fanciulla non ancora del tutto esperta per mancanza di matura età, non ancora conoscitrice del sistema domestico della casa, che deve governare, poco forse, o niente istruita in una cosa sì rilevante dai parenti, o da chi l' ebbe in educazione,

senza savj consigli, senza dipendenza alcuna, potrebbe solo esser causa desolatrice dello stato economico, e del buon' ordine di famiglia. L'esperienza ce lo dimostra abbastanza. Quella casa, che pria era l' ammirazione di tutti, ove l'armonia regnava, ed il buon' ordine, ed abbondavano le ricchezze; ora è tutto sconcerto, disordine, e miseria. Si và per così dire mendicando il modo di tirare innanzi alla giornata. I servi, e gli artisti stentano la tenue mercede, se loro non si niega ancora. Che strano cangiamento! Ma perchè stupirne? Eccone la cagione. Da che il primogenito giovane figlio in conjugal nodo si strinse, subentrò tosto il disordine. Ebbe egli la disgrazia d'incontrarsi con una sposa capricciosa, ed insubordinata. Volle essa

prender le redini del govèrno della casa con esserne despota. Disprezzò i consigli savj dei vecchi suoceri. Aumentò servi, volle dispendiose conversazioni, prescrisse un lusso eccedente le finanze della casa. Il marito troppo debole non seppe a tempo frenarla; e così in poco tempo la fece casa di desolazione, e di miseria.

Piacesse al Cielo, che rare fossero le case, che incontrarono una tal disgrazia. Non fate che tali lo siano le vostre, novelle spose. Abbiate riguardo al decoro della casa, ed a' suoi necessarj vantaggi. Fate vedere, che voi vi portaste l'armonia, l'ordine, il sistema, e che il vostro ingresso in esse sia stato il principio della moderazione del lusso, e l'aumento delle rendite. Sarà così, se voi onorerete i

vostri suoceri con una pronta ubbidienza non solo in ciò, che concerne il costume, ma in ciò ancora che riguarda il regolamento della casa.

CAPITOLO II.

Dell' onore, che prestar deve la sposa ai suoceri col rispetto.

Non la sola ubbidienza è il parto dell' onore, che si deve dalle novelle spose ai loro suoceri. Loro devono per bene, e veramente onorarli un profondo rispetto, e riverenza, non solo esteriore, ma interna, e cordiale ancora. Senza di questo rispetto interno, e cordiale è impossibile onorarli. Esso deve risplendere, spose novelle, e nelle vostre opere, e nelle vostre parole,

e nella pazienza vostra verso di essi, come vostri genitori acquistati nell' unirvi in santo nodo conjugale. Ripeto perciò ad ognuna di voi il detto registrato nel libro santo dell' ecclesiastico (*a*): *In opere, et sermone, et in omni patientia honora patrem tuum.* Fate adunque primieramente che tutte le operazioni vostre sieno marcate coll'impronta di questo filiale rispetto. Nell' intraprenderle rispettateli, consigliandovi pria con essi. Nell'effettuarle rispettateli, facendole a tenore delle loro istruzioni. Effettuate che le averete, rispettateli, ripetendo il buon' esito di esse dai loro savj consigli. Guardatevi pertanto dall' operare a capriccio, e a dispetto della loro volontà. Persuadetevi, che il buon esito delle

(*a*) Cap. 3. v. 9.

vostre operazioni dipenderà dai lumi, che i suoceri vi daranno nell'occorrenza. Essi più di voi ammaestrati sono e nelle cognizioni, e nell'esperienza; nè è così facile che si lascino trasportare, come la gioventù, dall'apparenza, e da ciò, che piace agli occhi, e che lusinga. Rispettateli inoltre, e stimatevi onorate di godere della loro presenza, e compagnia in ogni incontro, e circostanza. Sia con essi comune e il diporto, e la conversazione, e il divertimento, e la mensa. Guardatevi nei giorni a voi più piacevoli, e di fiorita amichevole mensa, di tenerli da voi lontani col pretesto di loro avanzata età. Fatevi anzi ad onore il farli sedere ai primi posti. Guardi il cielo di farvi imitatrici di due sposi novelli da me conosciuti. Vidi io stesso, e con

raccapriccio il vidi, che mentre essi a lauta mensa sedevano con fiorito stuolo d'invitati, il venerando vecchio suocero in un canto di contiguo picciolo stanziolino si sedeva, cibandosi di poco cibo, residuo forse dei piatti della loro mensa. La canizie di quel buon vecchio m'ispirò venerazione, e rispetto, ma la condotta di quei due snaturati sposi mi fece fremere di un santo zelo, e non potei frenare i miei giusti rimproveri.

Non le sole vostre operazioni devono essere i testimonj perenni del rispetto con cui onorar dovete i vostri suoceri, ma lo devono essere le parole ancora *in opere, et sermone.* Fate che in esse risplenda il rispetto, l'umiltà, la modestia, e la dolcezza. Rammentatevi, che essi sono a voi superio-

ri, e perciò dovete colle vostre parole rispettare la loro autorità. Quale spettacolo di consolazione non è egli mai in una casa, il vedere, e sentire una reciproca unione fra una giovane sposa, ed i suoi amati suoceri, provenienti da discorsi piacevoli, e rispettosi! Quale alleviamento, e conforto non sarà mai per li vecchi suoceri, il sentirsi consolare dalla giovane nuora con parole dolci, umili, e sottomesse! Sarà certamente ella il loro solazzo, e l'intertenimento della loro vita, come lo era Sara con li suoi suoceri. Ma quanta amarezza al contrario apporterebbe loro colle parole di poco rispetto, mortificative, pungenti, aspre, e sdegnose? Sempre più anderebbe una tale amarezza aumentandosi, se giungesse la nuora a rendere palese qual-

che loro difetto, o debolezza; vi porrebbe anzi il colmo, se giungesse alla temerità di muovere ancora col suo cattivo esempio e i piccioli figli, e la gente di servizio a tali pessimi, e pungenti trattamenti. Nè potrebbe una tal nuora rendersi scusabile innanzi a Dio ed agli uomini, se i vecchi suoceri avessero sortito un' acido umore, e fossero fastidiosi, molesti, ed importuni; poichè anche in tal caso ad essa si comanda di onorarli: *in opere*, *et sermone*, *et in omni patientia*. Comprendo ancor io che non tanto rare sono le suocere, che invece di dimostrarsi amorose madri verso le loro nuore, pretendono di ostentare quasi una tirannia delle più ributtanti non volendo condonare alcuna cosa alla giovanile loro età. Non per questo però deve ri-

putarsi lecito il corrispondere ad esse con parole pungenti, aspre, e sdegnose. Ogni sorta anzi di pazienza è da usarsi in ogni incontro.

Sì, novelle spose, se mai, che Iddio nol voglia, qualcuna di voi s'incontrasse in simile penosa, ed amara compagnia, si armi di una forte pazienza. Rammenti a se stessa quella sentenza del divino Spirito registrata nei Proverbj: *responsio mollis frangit iram* (a). Una dolce, e modesta risposta calmerà il loro sdegno, ed il loro cattivo umore. Si guardi pertanto di darsi in preda a dei trasporti di collera, e di sdegno, poichè sarebbe questo un alimentare, e non estinguere il loro ardente umore. Cerchi anzi tutti i mezzi di dolcezza, e di calma.

(a) Proverb. cap. 15. v. 2.

Benedica quella lingua che l'ingiuria, baci quella mano, che la percuote. Ricorra all' Ente supremo, gli offerisca in olocausto accettabile questa croce pesante. Lo scongiuri con fervorose preghiere, a volersi degnare colla sua divina grazia, di dare ad essa la necessaria pazienza, ed a loro un cuore dolce, ben fatto, e pieno di tenerezza, ed amore. Ecco, novelle spose, come col rispetto onorar dovete i vostri suoceri e nelle opere, e nelle parole, ed in ogni sorta di pazienza. Fatelo, ed accumulerete così sopra il vostro capo un tesoro di grazie, e benedizioni. Trovarete la vostra gioja nei vostri figliuoli, e sarete esaudite nelle preghiere, che porgerete all' Altissimo.

CAPITOLO III.

Dell' onore, che prestar deve la sposa ai suoceri coll' amore.

Non la sola ubbidienza, non il solo rispetto sono sufficienti, spose novelle, a bene onorare i vostri suoceri. L'amore pone il compimento all' osservanza di questo primo sacro avvertimento a voi diretto, ed un amore, che non si contenti di qualche espressione di affetto, o di qualche sentimento tenero del cuore, ma un amore operativo, ed efficace, avvertendoci il gran Pontefice S. Gregorio, che *probatio dilectionis, exhibitio est operis* (*a*). Questo vostro amore verso di essi deve risplendere in ogni circostanza, ed in

(*a*) Homil. 3o. in Evangel.

ogni loro bisogno, ma in modo particolare nel tempo della loro vecchiezza, e delle loro infermità. O conviviate, o nò, con essi, rammentatevi esser voi tenute a soccorrerli, ed assisterli in modo speciale in tali penose circostanze. Se il non soccorrere il suo simile bisognoso, ed infermo, è contrario alla carità, in rispetto ai suoceri sarebbe ancora contrario alla gratitudine, ed alla giustizia. Ma convien pure confessarlo, a' dì nostri la veneranda canizie de' suoceri non ha più stima, nè onore, nè amore. È divenuta anzi oggetto di motteggi, e di disprezzi, si crede anzi un carico molto pesante avere dei suoceri vecchi, deboli, ed infermi. Sono posti quasi in oblio, e si trova a stento una mano benefica, ed amorevole, che loro

presti li ultimi ufficj di compassionevole carità, ed amore.

Guardi il Cielo essere di tal pessima tempra alcuna di voi, spose novelle. Voi non solo dovete dimidiare con essi il vostro pane, facendo loro partecipi di ciò, che vi ha donato la Providenza, ma dovete anche prevenire le loro dimande. Assidue dovete essere alla loro assistenza, e raddoppiar il vostro conforto, il vostro ajuto. La tenerezza vostra verso di essi, e la vostra gratitudine deve risplendere al letto delle loro infermità, gustando più assai dell' usato in tale circostanza della loro compagnia. Rammentatevi, che quantunque fossero talmente indeboliti i loro spiriti, che non avessero tutto il loro buon senso, assisterli dovete con amore, sopportandoli nelle

loro noje, e nel loro indebolimento. Guardatevi di disprezzarli, e deriderli a motivo del vantaggio, che avete sopra di loro, essendo voi sane di corpo, e di mente. La carità, che averete esercitata con essi, non sarà posta dall' Eterno Retributore in dimenticanza.

Procurate inoltre, che nulla manchi ad essi di ciò, che riguarda lo spirito nelle loro ultime infermità. Se già scelto non l'avessero, fate, che essi sieno assistiti da un saggio, e dotto Confessore. Fate, che a tempo sieno muniti dei conforti di nostra santa Religione; nè vogliate usar verso di loro una crudele lusinga, tenendo loro nascosto il bisogno di riceverli. Fate, che mentre essi sono sani di mente, il tutto lascino disposto in ciò, che riguarda

lo stato economico della casa, e della eredità. Badate a non essere nel numero di quelle, che impediscono ai suoceri, gravati di obblighi di restituzione, di adempirli, per lo pessimo timore di avere dimidiata la loro eredità. Siate persuase, essere a voi più vantaggioso un ristretto patrimonio, che vi appartiene legittimamente, che molte ricchezze male acquistate. Fate in fine, che essi chiudano in pace e con Dio, e cogli uomini le loro pupille; e così si dirà di voi quello, che stà registrato nelle sacre carte dell' amorosa Ruth, cioè che ella valeva più per la sua suocera Noemi, di quello che se questa avuto avesse sette figliuoli (*a*).

(*a*) Ruth cap. 4. v. 15.

AVVERTIMENTO II.

AMARE IL MARITO.

Diligere maritum. Tob. cap. 10.

L'arte la più bella, la più nobile fra tutte le arti, dice il dottore S. Bernardo, è l'arte di amare: *Ars artium ars amoris*. Nè per apprenderla, novelle spose, molto dovete studiare, ed affaticarvi. L'Eterno Creatore la pose entro il cuor dell'uomo allorchè lo creò. Cercatela dunque entro dei vostri, che ivi risiede. Fece già Iddio, che il vostro volto, la voce vostra, il vostro naturale, il vostro spirito non fossero che dolcezza, ed amore. Volle con ciò for-

mare nei cuori vostri un sacro legame, con cui stringer si potesse un marito alla sua sposa, formandosi così di due cuori un cuor solo. Infatti rapito il nostro primo padre da quel bello, ed amoroso cuore della sua diletta Eva, gridò ben alto, preso da superna ispirazione: *lascerà l'uomo padre, e madre, si unirà a sua moglie, e saranno due in una sola carne* (*a*). Sparse così Iddio Padre della nascente società su queste due prime creature le sue benedizioni divine, e consacrò le sorgenti di un nodo sì bello, facendo che i loro cuori ardessero di casto affetto, si pascessero di dolci cure di riprodurre se stessi, e servissero d'incremento alla società. Un' opera sì bella dell' eterno Creatore fu oggetto delle cure amorose

(*a*) Genes. cap. 2. v. 24.

del Riparatore divino, richiamando il matrimonio alla primitiva sua bellezza, e santità dagli uomini violata, inalzandolo ad esprimere i più alti misterj dell' amor suo divino verso la sua sposa Chiesa santa. Voi dunque, conjugi cristiani, siete un vivo simbolo dell' amor di Cristo per la Chiesa. Voi siete tanti trofei inalzati dal Redentore istesso a rammentare al mondo le prodezze dell' amor suo verso la Chiesa. Oh grandezza! oh eccellenza di amore sì dolce, e sì santo, che a voi, novelle spose, si prescrive in questo secondo sacro avvertimento! Amate adunque i vostri mariti, ma amateli con un amore, i di cui parti siano la *fedeltà*, la *costanza*, e la *sofferenza*. Ed allora care sarete ad essi come Rachele, saggie come Rebecca, e gradite come Sara.

CAPITOLO IV.

Dell' amore, che portar deve la sposa al marito colla fedeltà.

Stretto appena a piè dell' ara santa il dolce, e sacro vincolo del matrimonio fra due novelli sposi, tosto incomincia ad ardere in essi un fuoco di amore d'inestinguibile fedeltà, per cui, senza un enorme delitto di fellonia, non possono ledersi scambievolmente i diritti, che il marito acquistato ha sopra la sua sposa, e questa sopra il suo sposo. Da quel momento in poi, e fino a che piacerà all'Ente Supremo arbitro della vita, e della morte, dovrà conservarsi in essi intatto questo sacro amore di fedeltà. Dovranno perciò essere questi due sposi come quelle

due olive verdi, e feconde, delle quali parla l'estatico di Patmos; o come quei due candelabri, che ardono sempre innanzi al Signore; olive, e candelabri però feconde, ed ardenti di sacro fedele amore.

Studiatevi pertanto, novelle spose, come vi avverte il Grisostomo, di conservare gelosamente in voi un tale amore; e perciò se mai tentate foste da qualche beltà forastiera; se ricercate foste di cosa meno onesta da infame tentatore, ritiratevi, e fuggite precipitosamente. Rammentatevi che il corpo non è vostro, ma dello sposo, che Iddio vi concesse. Impegnatevi a tener dal cuor vostro lontana ogni sregolata affezione verso di altre persone. Fuggite ogni scandalosa confidenza, ogni abboccamento troppo frequente, ogni

conversazione troppo libera, ed ogni brama di piacere a chi piacer non dovete. Guardatevi di esser voi nel numeroso stuolo di coloro, che amano non già il trattenimento, e la familiarità dei proprj mariti, ma i corteggi, e la servitù di galanti braccieri, sotto il titolo specioso di divertimento civile, e di onesta amicizia. Le tenerezze vostre serbatele tutte per lo sposo, che Iddio vi diede. Con lui solo sia la soddisfazione vostra. Egli solo sia la vostra delizia; e le sue conversazioni sieno le catene del cuor vostro; mai però negando il rispetto dovuto ai tempi dell' orazione, e della mensa degli Angioli. In una parola astenetevi da ogni azione, che possa dar ombra, e sospetto della vostra fedeltà. Sappiate gelosamente custodirla, perchè tutti i più

sacri doveri ve la chieggono. Ve la chiede la natura, acciò pervertiti non siano i suoi disegni. Ve la chiede l'Autore di essa, acciò non profaniate quel nodo sacrosanto, che egli strinse di propria mano. Ve la chiede il Redentore, acciò siate vive imagini dell'amor suo verso di noi. Ve la chiede Chiesa santa, acciò non siano infamate quelle nozze, che con tanta solennità benedì. Ve la chiede lo stato, la patria, la casa vostra, acciò non siano confuse le successioni, ed incerte le stirpi. E pure chi il crederebbe? al grido di tante voci si vorrebbe al dì presente porre in trionfo l'eccesso grande, ed enorme di fellonia fra i conjugati. Si vorrebbero vedere coonestati i frutti della dissolutezza usurpati al diritto dell'amor conjugale. Vorrebbe vedersi tolto e il ri-

spetto conjugale, e la confidenza, e lo scambievole amore. Vorrebbero porsi in sistema e le divisioni strepitose, e le scandalose separazioni, e le diffamazioni reciproche, e le gelosie, e le vendette, ed i furori.

Vi guardi però il cielo, novelle spose, da dottrine sì empie, e da sistemi sì nefandi. Faccia anzi sì, che voi abbiate ad essere pietre sante, ed elette di quel tempio, in cui Iddio ama di far risplendere l'alti misterj del grande amor suo verso di noi. Faccia colla sua divina grazia, che il vostro matrimonio degno sia di riverenza, ed onore, ed il letto maritale immacolato, e marcato coll' impronta della fedeltà, come vi comanda l'Apostolo(*a*). Anzi imprima bene nei vostri cuori

(*a*) Heb. cap. 13. v. 4.

quella terribile sentenza, che proferì per mezzo dell' Apostolo ridetto: *Nò che gli adulteri non vedranno Iddio. Adulteri regnum Dei non possidebunt* (*a*).

CAPITOLO V.

L' amore della sposa verso il marito deve essere costante.

L'amore dei conjugati deve prendere i delineamenti dall' amore del Redentore verso Chiesa santa: *Sicut Christus dilexit Ecclesiam* (*b*). Questo sposo divino costantemente amò, ama, ed amerà la sua Chiesa. Sempre gli fu accetta, sempre cara, sempre gradita.

(*a*) 1. Cor. cap. 6. v. 9.
(*b*) Ad Coloss. cap. 19. ad Tit. 2. cap. 4.

Mai l'abbandonò, la difese anzi sempre, e giunse all' eccesso di amore costante di dare per essa il sangue, e la vita. Tale costanza di amore deve risplendere in voi, novelle spose. Sempre cari, ed accetti vi debbono essere i vostri mariti, non ostante qualunque cosa, che intervenir vi possa. Se le facoltà della casa, la condizione loro, la loro sanità andassero a diminuirsi, l'amor vostro verso di essi deve essere sempre il medemo. Voi dovete amarli sì a lungo, quanto sarete per vivere. L'amor vostro deve essere nell' ultimo giorno di vostra vita, come lo fu nel primo giorno delle nozze. Imitate l'esempio della bella Sara moglie del gran Patriarca Abramo. Amò essa il marito costantemente in ogni evento. Lo amò nella propria casa, allorchè in pace go-

devansi i proprj averi, e respiravano il piacevole aere della Patria. Lo amò allorchè Abramo dovette per ordine divino allontanarsi dalla propria casa, e dai congiunti. Lo amò, allorchè lo seguì nei disastrosi viaggi. Lo amò in ogni tempo; e nel tempo dell' abbondanza, e nel tempo della penuria; nella felicità, e nell' afflizione. Ah! se esempj sì belli s'imitassero a' dì nostri dalle spose cristiane, non si vedrebbero nò tante avversioni, tante ostinazioni, e ripugnanze; tanta asprezza, e severità, nè tante scandalose divisioni; nè verificata si vedrebbe quella sentenza dell' Ecclesiastico, che un uomo averà più contentezza dimorando con un dragone, o con una lionessa nel deserto, che soggiornando con una incostante, e cattiva moglie in sua casa:

Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam(*a*). E pure a questa furiosa donna poco fa un angelo di paradiso sembrava il marito. Pure le di lui fattezze, il di lui tratto formavano le catene del suo amore. Poco prima ella studiava ogni maniera per incontrare il di lui genio. Poco prima non aveva ella termini, e bastanti espressioni per commendarne i pregi, ed inalzarne le ottime qualità. Ma quale sarà stato il motivo di tanta incostanza, e di sì strano cangiamento? Lo fu l'insussistenza del vero fondamento dell' amore conjugale. Amava è vero una tal moglie il suo marito, ma il suo amore non aveva per fondamento nè la carità di Dio Redentore, nè la vera virtù, ma le so-

(*a*) Eccl. cap. 25. v. 23.

le esterne qualità dello sposo. Queste cessarono, dovette in conseguenza cessare l'amore. Guardi Iddio che tale sia il vostro amore, novelle spose. Non lo sarà certamente, se voi lo copierete da quello che Gesù Cristo portò alla sua Chiesa, e se la virtù sarà da voi apprezzata. Che anzi allora questo sacro amore in voi sarà sempre più acceso, e costante. E gli anni, che indeboliscono, o distruggono l'amore in tante mogli snaturate, faranno crescere, ed aumentare il vostro. Finchè durerà la vostra vita, durerà il vostro amor conjugale. Così beati saranno i vostri consorti, e viveranno per il vostro costante amore, e per la dolce vostra compagnia di una doppia serie di anni: *Mulieris bonae beatus vir: numerus annorum illius duplex* (*a*).

(*a*) Eccles. cap. 26. v. 1.

CAPITOLO VI.

L'amore della sposa verso il marito deve essere sofferente.

La virtù della sofferenza è il carattere, che pone il compimento all'eroismo dell' amore, che una sposa deve al marito; anzi questa virtù è quella, che dà l' ultima mano al ritratto dell' amore di Gesù Cristo verso la Chiesa, e che devono i conjugi cristiani in se stessi ricopiare. Portentoso infatti infinitamente si fu l'amore del nostro Riparatore divino, perchè tanto degnossi soffrire per amor nostro. A questo eroismo di perfezione vuole l'Apostolo che tendano i conjugi, perchè a sì alti misterj Gesù inalzò il matrimonio nella legge di amore, e di grazia. Se tale

sarà il vostro amore, novelle spose, non averete nò a pentirvi dello stato conjugale da voi abbracciato, qualunque sia il naturale dello sposo, che Iddio vi diede. Sia esso duro, non sia arrendevole agli avvisi, alle istruzioni, ed alle ammonizioni di persone autorevoli del Santuario; la sofferenza, la pazienza vostra lo farà arrendevole, lo farà docile. È l'Apostolo S. Pietro, che così vi parla: *ut si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant* (*a*). Abbiate sempre presente quella sentenza di Salomone: *melior est patiens viro forti*, *et qui dominatur animo suo*, *expugnatore urbium* (*b*). Voi, dice Salomone, colla sofferenza diverrete assai più forti

(*a*) Epist. 1. cap. 3. v. 1.
(*b*) Proverb. cap. 16. v. 32.

di un soldato, che cinge la spada; ed averete assai più di valore nel soffrire i disprezzi, e nel frenare il trasporto di collera dei vostri consorti, di quello che lo averebbe un generale di armata imponente per distruggere un esercito, o per conquistare città. Oh! se una tal verità comprendessero quelle infelici spose, le quali disgrazia volle s'incontrassero con mariti strani, torbidi, insolenti, a' quali altro non istà a cuore che amareggiare la compagna fida, che Dio gli diede, non si vedrebbero nò i loro mariti nelle loro stranezze, e nel torbido loro naturale inflessibili. La grazia, la dolce maniera, la sofferenza di esse, li renderebbe docili, quieti, ed ameni.

Rammentatevi adunque, novelle spose, se mai in tali penose circostanze

v' incontraste, rammentatevi, che la sofferenza vostra può tutto ottenere. Il vostro amore sofferente vi faccia avere una lingua, che sappia lenire il dolore, e raddolcire la collera. Soffrite in pace tutto ciò, che riceverete di disgustoso, e di dispiacevole dai vostri consorti. Vi guardi il cielo di prorompere in escandescenze, in parole indecenti, in maledizioni. Tenete per certo, che non vi è stranezza, non vi è fierezza, che non si possa ammollire per le strade della dolcezza, e della sofferenza. Sarà quindi per voi gloria assai grande di mitigare con tali rimedj la loro collera. Impegnatevi a guadagnare così il loro cuore. Aspirate anzi ad una più illustre vittoria. Fate in guisa che i vostri consorti loro malgrado vi amino, e si pentano di avervi dato disgusto.

Fate loro conoscere per mezzo de' vostri buoni ufficj, che voi siete amabili, e che eravate meritevoli del loro affetto, allorchè vi disgustavano. Questa sarà l'insigne vittoria vostra, novelle spose. Sono ripiene le ecclesiastiche istorie di sì nobili vittorie riportate da tante mogli, che amarono i loro mariti con uno amor sofferente. Una sola a voi quì ne propongo nella persona dell' insigne matrona S. Monaca. Il grande Agostino, figlio fortunato di tanta madre, ad eterna memoria delle virtù di questa grande eroina, e ad esempio delle mogli cristiane, nelle sue confessioni (*a*) dimostra quanto spesso era esposta la sua amorosissima madre alle ingiurie, e a' trattamenti pessimi di Patrizio, marito stizzoso tanto,

(*a*) Lib. 9. cap. 9.

ed iracondo verso una moglie sì santa. Le armi però colle quali lo combattè, e lo vinse, furono la piacevolezza, e la sofferenza. Mai da quelle labbra sortì un sospiro, mai un lamento. Le sue vicine, le sue conoscenti stupefatte da tanta eroica sofferenza, spesso le domandavano, come mai potesse così costantemente soffrirlo. Io, rispondeva, quando adirato veggo il mio marito, impongo silenzio alla mia lingua, nulla rispondo, ed umilmente taccio. Prego solamente Iddio nel fondo del mio cuore, e lo scongiuro a darli pazienza con me, e a raddolcire il di lui cattivo umore. Con questo maraviglioso secreto giunse a vincerlo, e ad avere la consolazione non solo di vederlo buon marito, ma ancora vero, e perfetto cristiano.

Ecco li esempj, novelle spose, che dovete imitare. Imitateli perfettamente, e sarete col vostro amor sofferente verso i vostri consorti tante vive imagini dell' amor di Gesù Cristo verso la sua Chiesa. Imitateli, e Dio ne riceverà gloria somma, la Cattolica Chiesa onore grande, i vostri mariti infiniti spirituali vantaggi, i vostri figli, ed i vostri domestici una cristiana edificazione, la vostra casa una pace santa, e la società tutta un bene immenso.

AVVERTIMENTO IIII.

EDUCARE LA PROLE.

Regere familiam. Tob. cap. 10.

La prole, dice il dottore S. Agostinò (a), è il primo bene del sacramento del matrimonio. È tanto in estimazione presso l'Apostolo un tal bene, che scrivendo a Timoteo, l'assicura, che sarà salva una buona moglie per la generazione de' figli: *Salvabitur mulier per filiorum generationem* (b). Di questo bene, dei pegni sacri dell' amor conjugale a voi, novelle spose, in que-

(a) Lib. 5. contra Jul. cap. 5.
(b) 1. ad Tim. cap. 2. v. 15.

sto avvertimento viene in un modo speciale affidata la cura, e il regime da Dio stesso, poco, o nulla potendoci attendere, massimamente nella loro tenera età, il genitore immerso ordinariamente negli affari domestici, o negl' impieghi dello Stato. Se a voi adunque n' è affidata la cura, dovete voi nutrirli, dovete educarli. E non sarebbe più fiera di una tigre la madre, se nato appena un figlio, a mani straniere lo consegnasse per esser nudrito, ed educato? „ E dov'è mai quella fiera sì crudele di viscere, che lasci esposti i suoi parti dopo d' averli prodotti? L'orsa guarda li orsatti dal montanaro insidioso; la tigre veglia il covile con amorosa fierezza; l' aquila addestra i pulcini a guardarsi dal laccio; ogni animale più timido è tutto nerbo, è fu-

rore, quando si tratta di accorrere a garantir la sua prole. E l'uomo solo fra tutti sarebbe sordo a natura? E l'uomo fra tutti il più nobile, sarebbe di tutti il più crudo? E l'uomo porrebbe in oblio i sentimenti più intimi, abbandonando crudele la produzion di sue viscere?,, (*a*) É disegno adunque di natura, nel dare a voi, novelle spose, del latte, e delle tenerezze, di porre il compimento alla gloria della vostra fecondità. Vuole, che voi stesse, e non altri, vi occupiate in opera sì bella, e poniate così il totale compimento al primo bene di un sacramento sì sublime.

I vostri parti devono essere tutti vostri. Tali non sarebbero, se ad altri ne lasciaste il nutrimento, e l'educazione

(*a*) Padre da Lojano pred. 28.

primiera. In tal caso potrebbero dirsi vostri solamente per metà. Acciò sieno vostri totalmente, non basta aver loro dato la vita, conviene che lor diate una civile non solo, ma una peranche virtuosa, e cristiana educazione. Vi guardi il cielo di consultar la moda de' dì nostri, e di accommodarvi al costume di alcune spose facoltose, e titolate, che nell' auge delle loro ricchezze, e dei loro titoli, si credono dispensate da un ufficio sì proprio del loro stato. Una sposa, di qualunque condizione ella sia, da che diviene madre, per necessità di natura assume anche il debito di nutrice, e di educatrice de' proprj parti. Questa fu sempre una legge sacra in tutte le nazioni, ed in ogni epoca del mondo. Di volo richiamate alla memoria l'epo-

ca dei santi Patriarchi, e dei Rè di Gerosolima, e sarete convinte di una tal verità. Degnatevi di leggere il capitolo quarto dei Proverbi, ed ascoltate con attenzione ciò, che il primo fra i sapienti, Salomone, lasciò scritto della educazione sua. Io, dice, fui già tenero fanciullo, amato assai dal mio genitore, accarezzato di molto dalla mia amorosa madre, come unico suo pegno. Presso di sè sempre tenevami questa mia buona genitrice. Mille istruzioni della vera sapienza andava ella ogni giorno mischiando colle carezze, che io godeva dell' amor suo materno in quella tenera età. Ella voleva così, che il mio cuore fosse sempre aperto ai suoi savj insegnamenti, nel momento ancora, che io andava prendendomi dei divertimenti innocenti a quella

mia prima età dovuti (*a*). Specchiatevi adunque, novelle spose, sù gli esempj di questa principessa madre di Salomone, ed educate i vostri parti con tutto l'impegno, e con tutta la vostra materna sollecitudine. Rammentatevi, che questi vostri cari figli devono conservare a suo tempo la patria, la famiglia, la successione, il mondo. Rammentatevi, che dalla educazione di essi dipende il pubblico, e privato bene; la pace, la tranquillità, il miglioramento universale de' popoli. Educateli dunque *verbo*, *exemplo*, *et oratione*; colle parole di una saggia istruzione; coll' esempio di sode virtù; colla preghiera perenne a Dio, da cui li riceveste.

(*a*) Nam et ego filius fui patris mei, tenellus et unigenitus coram matre mea: et docebat me, et dicebat: suscipiat verba mea cor tuum: custodi praecepta mea, et vives. Posside sapientiam.

CAPITOLO VII.

La madre deve educare i figli colle parole di una saggia istruzione.

Avete de' figli, dice Iddio nel libro santo dell' Ecclesiastico, impegnatevi ad istruirli, e adattarli al giogo soave di una saggia istruzione fin dalla loro prima età: *Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia* (*a*). Una tale educazione deve seguire da vicino la loro nascita, e col latte devono essi andarla succhiando. Per quanto piccioli essi siano, hanno un' anima spirituale, ed immortale, e perciò inutili non saranno quei saggi semi d'istruzione anche innanzi lo sviluppo della ragione.

(*a*) Eccles. cap. 7. v. 25.

Finchè essi hanno una natura molle, e flessibile, fa d'uopo dar loro una prima piega verso i buoni abiti, ed affezioni. Fa d'uopo innanzi che essi scelgano il bene per senno, si avvezzino a farlo per ubbidienza, ed anche per necessità. Allo svegliarsi della loro ragione, le passioni si troveranno così dome, ed ubbidienti, ed essi averanno allora il piacere di godere della vittoria, che in essi riportò l'incessante, e saggia educazione dei loro genitori. Se voi poi trascurerete di piegarli al bene nella prima loro età, averete il dispiacere, ed il rossore di vederli inflessibili, e piangerete, ma inutilmente, la vostra trascuratezza: *Curva cervicem ejus in juventute, ne forte induret, et non credat tibi* (a). Fin dall'

(a) Eccles. cap. 30. v. 12.

infanzia adunque incominciar deve una tale istruzione tanto in ciò, che riguarda Iddio, tanto in ciò, che riguarda i figli stessi, e tanto in ciò, che riguarda i loro prossimi. Ed ecco ristretta in pochi punti l'educazione, che voi, novelle spose, dovete ai vostri figli colle parole di una saggia istruzione.

Dando principio da ciò, che riguarda l'Ente Supremo, istruite, ma di sovente, quel caro pegno dell'amor vostro conjugale, che Iddio vi diede, e ditegli di cuore: Figlio„ avvi l'Ente Supremo, che vuole tutti i tuoi sforzi. Lo adora qual tuo Dio, lo ama qual tuo Padre, lo invoca qual tuo Amico, lo servi qual tuo Padrone: non bestemmiare il suo santo Nome, non profanare il suo culto, non trasgredir le sue leggi, non calpe-

stare i suoi diritti; ma osserva i suoi dì festivi, e venera i suoi santi Templi, e ascolta i suoi sacri ministri, e adempi i suoi alti detti; e sii fedele alla grazia, ed osservante alla legge, ed ossequioso alla fede; tutto amor con Gesù, tutto affetto con Maria, tutto pietà verso i Santi; e ai Sagramenti frequente, e alle preghiere indefesso, e ai misterj divoto, e alle virtudi instancabile, e ai vizj freno, e ritegno; buono non d'apparenza, ma di verace bontà; pio non di chimere, ma di sensata pietà; retto non di cavilli, ma di leal rettitudine; e averai teco la grazia, e averai teco il contento, la sicurezza, la pace „ (*a*). Istillate ancora in modo particolare nell' animo di cotesto vostro pargoletto il rispetto, l'amore, la

(*a*) Padre da Lojano Pred. 28.

cieca ubbidienza alla cattolica chiesa, ed ai sacri Pastori, e specialmente al Supremo Gerarca. Ditegli, che questa sola Chiesa esso ascolti. Ripetetegli spesso col sapiente Salomone: *Filii mi, si te lactaverint peccatores, nè acquiescas eis* (a). Avvertitelo a non dare ascolto a certe opinioni, e sarcasmi contrarj ai sentimenti della Chiesa, qualunque sia il soggetto, che li vada seminando, e qualunque sia la dolcezza, e bianchezza di un latte sì pestifero, che gli potesse porgere un furbo, ed ipocrita avvelenatore. Fosse per anche un Elia, fosse per anche un angelo del paradiso, insegnategli a rispondere coll'apostolo *anatema*. Persuadetelo di questa verità; che chiunque non crede alla Chiesa, è fuori della

(a) Proverb. cap. 1. v. 10.

Chiesa; e chiunque muore fuori di essa, muore fuori del numero degli eletti figli del Redentore: *habere non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habuit matrem* (a). Chiudete queste vostre istruzioni col saggio Padre Tobia: *Fili, Deum time, et mandata ejus observa, hoc est omnts homo.* Figlio, ditegli, ma di cuore, non le ricchezze, non l'ubertà sia la vera tua gloria, ma il timor santo di Dio, ma l'osservanza de' suoi divini precetti.

L'istruzione vostra deve inoltre, novelle spose, versarsi anche su di ciò, che riguarda gli stessi vostri figli: fate però il tutto in maniera, che essi non perdano il rispetto, che vi devono nelle vostre dimestichezze con essi, nè l'amore nelle vostre correzioni.

(a) S. Cipriano lib. de unit.

Fate loro conoscere, che una madre è sempre amante, sì nelle minaccie, che nelle carezze. Avvezzateli a non temere più crudele castigo, quanto l'afflizione vostra, ed il vostro silenzio, allorchè averanno commesso qualche difetto, e mancanza. Imprimete loro bene nel cuore, che sopra la terra non vi è altra felicità, se non che il vivere a tenore delle leggi, della retta ragione, e della giustizia. Insegnate loro a divenir saggi a traverso delle critiche circostanze, ed a prendere una lezione di prudenza, e di pietà in qualunque accidente possa loro sopravvenire nel decorso di loro vita mortale. Ripetete loro spesso, di non scherzare in orlo ai pericoli, a fuggire i dissoluti compagni, le scandalose letture, i disonesti discorsi. Nei loro affari, nei loro

studj, nelle loro intraprese fate, che abbiano sempre Iddio a loro presente. Nei loro dubbj avvezzateli a prender consiglio dai savj. La superbia, che fu di ogni male l'origine, fate che sia dai loro pensieri perfino, e dalle loro parole lontana. La simulazione, la doppiezza, e la menzogna sbanditela da essi. Scolpite ne' loro cuori quella massima: *piuttosto morire, che mentire*. Dite loro, che la menzogna è la cosa più obbrobriosa alla natura, e la più insopportabile ad un uomo di onore, e di coscienza. Sradicate anzi da' loro cuori anche la perversa inclinazione di mentire, e fate sì, che la bugia sia il loro abbominio. Studiatevi d'imprimere bene ne' loro cuori la fuga da femmina maliziosa, e a temere la sua vicinanza, le sue accoglienze, le sue lusin-

ghe. Dite loro, che le parole di essa sono dolci a guisa del mele, ma al fine una tal dolcezza si cangerà in amaro assenzio: *ne attendas fallaciae mulieris; favus enim distillans labia ejus; novissima autem illius quasi absynthium* (*a*). Voi indefessamente guardateli, acciò non abbiano nel più bel fior degli anni loro a gittarsi nello schifoso abbisso di laidezza, da dove risuonano voci di desolazione, di pianto, e forse anche di morte immatura. Se Iddio vi fece madri anche di figli di sesso femmineo, ad essi in modo speciale insegnate e la modestia nei tratti, e la custodia de' sensi, e l'onestà nelle parole, e la verecondia nel volto, e l'amore alla ritiratezza, e il disprezzo delle vanità, e la non curanza di una

(*a*) Prov. cap. 5. v. 2. 3. 4.

caduca, e seducente bellezza. Non vogliate accordar loro il permesso, di conversare con troppa familiarità colle persone di sesso diverso. Badate, che non si lascino sorprendere da certi furbi spiriti libertini, che sotto modeste sembianze, sotto dolci, e divoti ragionamenti portano nel fondo del loro cuore sette sorta di veleno, per diffonderle nei cuori delle vostre figlie innocenti. Ripetete ad ognuna di esse quella sentenza di Salomone: *quando submiserit vocem, ne credideris ei, quoniam septem nequitiae sunt in corde illius*(*a*). Studiatevi inoltre, di dargli un' educazione tutta propria per il regolamento di una casa, simile a quella della donna forte, di cui parla Salomone nei libri sapienziali.

(*b*) Proverb. cap. 26. v. 25.

Resta ancora a voi l'impegno,d'istruire i vostri parti in ciò, che riguarda i loro prossimi. Spesso dovete rammentar loro il precetto divino, di amare il suò simile come se stesso, di saperlo compatire, e perdonarlo di cuore nelle offese. Tenete da loro lontana la mormorazione. Fate loro ben comprendere, che mentre il mancamento del nostro prossimo è nelle tenebre del silenzio,è nocivo al solo, che lo commise; ma se esso viene propalato, diviene nocivo anche alla di lui casa innocente, che resta vilipesa, se ne forma un esempio per li discoli, ed un inciampo per la società. Ponete in fine sotto gli sguardi de' vostri figli i commoventi ammaestramenti, che il santo vecchio Tobia diede al suo amato Tobiolo. „ Figlio, gli disse, ascolta queste mie pa-

role, e fa, che nella tua mente restino scolpite, e nel tuo cuore. In tutti i giorni della tua vita non ti dimenticar mai del tuo Signore: guardati di acconsentire a verun peccato, e di non ubbidire ai comandi del nostro Dio. Della tua roba fa dell' elemosina, e non vogli togliere i tuoi caritatevoli sguardi dal poverello, acciocchè da te non li tolga il Signore. A tenore del tuo potere, sarai caritatevole. Se averai molto, sii allora largo nel dare: se poco, anche del poco volentieri qualche cosa dispensa, poichè un gran premio a tuo favore così tesoreggierai per i giorni di tua necessità. Sappi, che l'elemosina libera dal peccato, e dalla morte, mentre non soffrirà che il tuo spirito sia condannato alle tenebre. Veglia sopra di te, acciò non abbi a mac-

chiare con alcuna impurità la tua innocenza. Paga con prontezza gli operaj, nè voler in alcun modo ritener le loro mercedi. Non fare ad alcuno quello, che non averesti in piacere che a te fatto fosse. Fà parte del tuo pane agli affamati, e di tue vesti copri gl' ignudi. In ogni tempo non mancar di dar lode, e di benedire il Signore. Pregalo istantemente, che indirizzi i tuoi passi, e che tutte le tue azioni si facciano col suo divino ajuto „ (*a*).

CAPITOLO VIII.

La madre deve educare i figli coll' esempio di sue virtù.

L'educazione buona de' figli dipende molto da una saggia istruzione, che lo-

(*a*) Tob. cap. 4.

ro diasi dai genitori; non è però il totale mezzo, di cui essi servir si devono. Ve n'è un altro più necessario, ed efficace del primo. L'esempio delle virtù de' genitori ha una forza assai maggiore a stimolare al bene , di quello che lo abbiano le istruzioni. La molle pasta dei teneri figliuolini è più atta a ricevere profonde impressioni dall' esempio, che da un buon raziocinato discorso. Quei teneri pargoletti hanno in quella loro età più assai dell'essere d'imitatori di azioni virtuose , che di essere persuasi dalle parole di una saggia istruzione. A voi incombe però, spose novelle, in un modo più speciale l'educazione retta de' figli coll'esempio delle vostre virtù. Che se le vostre parole restassero mai infruttuose ne' loro cuori, fecondate poi in un

modo particolare dall' esempio vostro edificante , germoglieranno , e produrranno fiori, e frutti di vita eterna. Dirò adunque ad ognuna di voi ciò, che disse il massimo frà i dottori S. Girolamo a Leta Matrona Romana, rispetto all' educazione , che doveva ella dare alla sua figliuolina : *Te habeat magistram , te rudis imitetur infantia* (*a*). Voi abbiano per maestre i vostri cari pegni ; in voi , e sù i vostri esempj virtuosi essi apprendano a seguire il bene, ed a fuggire il male. Rammentatevi , che voi siete , dice il Padre S. Gio: Grisostomo , tanti libri , sù de' quali leggono , e s' istruiscono i vostri figli . Sì , libri animati , e libri aperti sono i vostri occhi, le vostre mani , le vostre labbra , le vostre lingue : *libri sunt la-*

(*a*) Ep. ad Letam.

bia parentum. Edificanti adunque devono essere le vostre azioni, le parole vostre, e del tutto inducenti alla pratica delle virtù, ed alla fuga del vizio. Tutte devono essere ordinate a promuovere la pietà, e ad istillare la vera divozione nei vostri pargoletti. Ogni vostro moto, ogni vostro gesto sia parto della saviezza, dell' onestà, della modestia. Guardi il cielo, di sentire da voi una parola men casta, o di vedere azione men pura, che appannar potesse l'innocenza de' vostri cari, ed innocenti figli. Il viver vostro, il vostro parlare, l'operar vostro deve essere la regola, e la norma di un eroe seguace di Gesù Cristo. Niente in voi scorger debbano quelle vostre delicate pianticelle, che Iddio vi consegnò a coltivare, che possa in esse sorger pen-

siero a farlo, se facendolo, si renderebbero avanti a Dio colpevoli: *Nihil in te, et in patre suo videat, quod si fecerit, peccet* (a). Volete i vostri figli divoti? coll' esempio della divozione vostra tali rendeteli. Volete vederli alieni dalle conversazioni licenziose, dagli spettacoli, dalle vanità? allontanateli col vostro esempio. Desiderate in essi la frequenza de' Sacramenti, l'assiduità ai sacri Templi, il fervore della perfezione cristiana? tale sia la vostra esemplare condotta. Li volete pacifici, umili, ubbidienti, e sottomessi? praticate voi tali virtù, ed i vostri esempj porranno in effetto questa vostra buona volontà. Alienar volete i vostri figli dall' ozio? banditelo affatto da voi stesse. Siate persuase, che quali voi sarete, tali saranno i vostri pargoletti.

(a) Hieronym. ep. ad Letam.

Un fatto registrato nel sacro libro dei Giudici dimostra ad evidenza questa verità (*a*). Sansone destinato da Dio a combattere i Filistei, nemici implacabili del popolo suo, per divin volere si vuole, che egli ascritto sia fra il numero de' Nazarei, e per conseguenza astretto a non gustare vino, o altra bevanda, che atta fosse ad inebriarlo. Un messaggiere celeste annunzia alla madre questo volere divino, e quindi passa a intimare anche alla madre stessa con severo rigore il medesimo precetto: *Cave ergo, ne bibas vinum.* Ma perchè estendere alla madre ciò, che doveva essere solo del figlio, mentre esso solo si voleva ascritto fra i Nazarei? Perchè possibile non era, dicono i sacri Interpreti, vedere Sansone astinente dal vi-

(*a*) Cap. 13. v. 3.

no, se l'esempio della madre indotto a ciò non l'avesse. Oh forza grande del virtuoso esempio de' genitori! In una sola generazione rinnovellato vedrebbesi il mondo, se i figli tutti avessero la sorte di aver tali genitori; e rifiorir si vedrebbero i casti Giuseppi, le pudiche Giuditte, e le incontaminate Susanne. Di Ministri integerrimi provveduto si vedrebbe lo Stato; di Giudici retti i Tribunali; di Sacerdoti esemplari le Chiese; i religiosi Istituti di Operaj zelanti; ed i sacri Chiostri di Vergini sacre vere amanti del Redentore. Ma se l'uso consultasi de' dì nostri, tutto diverso osservasi l'esempio, che ricevono i figli da' loro genitori. Giuramenti, spergiuri, bestemmie, detrazioni, maledizioni sono le prime idee, che acquistano i pargoletti figli. Altro non ascoltano, che

idee di mondo, di vanità, di ricchezze, di onori, e Dio non voglia, di miscredenza, e d'irreligione. Altro non vedono, che veglie, conversazioni, corteggi, corrispondenze, amori. Ah crudeli, barbari genitori! Voi meritate di essere annoverati fra quegl' empj riferiti nei libri santi, che sacrificarono i proprj parti a Moloch, e Astarot (*a*). Voi non meritate più, dice il Grisostomo, il dolce nome di genitori, ma di empj uccisori: *non parentes, sed peremptores*. Voi meritate, dice S. Cipriano, di essere con sì empio, e crudele nome dai figli chiamati: *parentes sensimus parricidas* (*b*). Voi divenuti siete col vostro pessimo esempio il ricetto di ogni più grande

(*a*) Immolaverunt filios suos, et filias suas daemoniis. Psalm. 105.

(*b*) Lib. de lapsis.

reità. „Rei contro l'Altissimo, a cui violaste i depositi; rei contro Gesù, a cui rubaste i redenti; rei contro la Vergine, a cui toglieste i divoti; rei contro gli Angioli, a cui levaste i clientoli; rei contro la Chiesa, a cui spregiaste le membra; rei contro la patria, a cui deviaste i cittadini; rei contro l'intero universo..... E rei di tante lesioni a tanti sacri diritti, non temerete voi l'onte e della terra, e del cielo? „ (*a*).

Guardi Iddio, novelle spose, di farvi imitatrici di tali mostri crudeli. Il regolamento, o sia l'educazione della vostra prole, a voi in modo speciale affidata da Dio, sia uno dei vostri primi pensieri. L'esempio delle vostre virtuose azioni sia sempre lo specchio nettissimo dei vostri pargoletti. Con esso più

(*a*) Padre da Lojano pred. 28.

assai che colle parole attendete alla custodia dei preziosi depositi, che Iddio vi consegnò, allorchè vi arricchì di prole. Rammentatevi, che Iddio in quei sacri pegni dell' amor conjugale vi donò dei tesori, che ben da voi custoditi, saranno e il lume delle vostre pupille, e lo splendore della vostra famiglia, e l'onor della patria, e tante preziose gemme, da formarne corona allo stesso Dio, che li creò. Chiudo il presente capitolo colle parole del Grisostomo: *Magnum habetis, pretiosumque depositum filios, ingenti illos cura servate.*

CAPITOLO IX.

La madre deve educare i figli colla continua preghiera a Dio.

Per adempiere fedelmente a questo terzo sacro avvertimento, è di necessità a voi, novelle spose, di premunirvi di una possente, e sovrumana grazia derivante dal trono stesso di Dio. Col mezzo di tal dono divino potrete voi adempiere fedelmente all' ufficio di madri, ed i vostri parti a quello di figli docili, ed ubbidienti alle vostre savie istruzioni, ed ai vostri virtuosi esempj. Una grazia sì necessaria, e senza di cui e voi, ed i vostri figli agir non potrete rettamente, dovete chiederla a Dio col perenne esercizio di una fervorosa orazione: *oportet semper orare, et numquam*

deficere. Essa è necessaria nel regime della prole, che Iddio vi concesse, tanto per parte vostra, quanto per parte dei vostri figli.

È necessaria primieramente per voi, mentre bisognose siete di tanti lumi nel bene istruire i vostri pargoletti, e di tante virtù nel precederli coll'eroico esempio della cristiana perfezione. Essendo voi bisognose di tanti lumi, e di tante virtù, come potrete ottenere e queste, e quelli senza disporre i vostri cuori, e le vostre menti a riceverli dal Dator di ogni bene, se di proposito a Dio non li chiederete con fervorose, e perenni preghiere, avendo già sentenziato il Divin Redentore: *petite, et accipietis*? Di più, voi vivete in un secolo, che altro non insegna che rilassatezza di costumi, e massime di empietà. Voi vivete in una

generazione, che è tutta ripiena, ed ebra del dolce, ma velenoso liquore della misteriosa dorata tazza della donna prostituta di Babilonia. E come dunque in mezzo a tanti pericoli, a tanti esempj perversi, a tanta corruttela, potrete voi tenere accesa ne' vostri cuori, e nelle vostre azioni la cristiana pietà, per istillarla insieme col latte nel cuore innocente de' vostri figliuolini, se di frequente non ricorrerete a Dio, pregandolo a sostenere la vostra debolezza, ad illuminare le vostre menti, ed a confortarvi colle sue grazie? Come riuscire nel difficile impiego di educatrici, se innanzi al trono di Dio di sovente prostrate, con tutta l'effusione del vostro materno cuore, non gli esporrete i vostri bisogni, e non gli chiederete i suoi validi, ed efficaci soccorsi? Se tanta è la

necessità della preghiera , ben comprenderete qual sia il motivo di tanta trascuratezza in alcuni genitori nell' educazione della prole. Ecco da dove deriva, il vederli privi di quel santo zelo, di cui dovrebbero essere ripieni. Ecco il perchè ricolme si vedono di noja tante madri, nell' educare i proprj parti. Ecco il perchè prorompere si sentono in mille escandescenze, ed inquietezze, e Dio nol voglia, nelle più nefande parole.

Questa vostra perenne preghiera al Signore è necessaria ancora per il bene della vostra prole, per impetrare cioè a favore di essa i divini lumi, e soccorsi necessarissimi per il retto loro operare, e per apprendere le vostre savie istruzioni, ed i vostri edificanti esempj. Siano pur saggie le istruzioni vostre,

siano luminosi i vostri esempj , se Iddio non li feconda nei teneri cuori dei vostri pargoletti colla sua divina grazia, non potranno germogliare , nè produrre a suo tempo frutti di vita eterna , poichè stà scritto, che l'incremento ne viene da Dio solo : *neque qui plantat , neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. A Dio dunque di sovente ricorrete, ed a lui presentate i vostri figli , acciò docili, e pieghevoli renda i loro teneri cuori alle vostre istruzioni, ed ai vostri esempj. Non lasciate passar giorno , in cui voi non facciate memoria di essi innanzi al Signore. In modo speciale dovete ciò fare, allorchè vi portate ai sacri Templi per assistere all'incruento Sacrificio, che all'Eterno Padre il Sacerdote offerisce. Imitate allora il S. Giobbe, che di buon mattino offeri-

va a Dio sacrificj di olocausto a prò de' suoi figli. Ditegli allora, ma colle voci del cuore: Signore, questi sacri pegni dell' amor santo conjugale, che vi compiaceste darmi in deposito, io a voi li offerisco, io a voi li presento, acciò voi li facciate tutti vostri. Illibata in essi conservate la candida stola dell' innocenza, di cui li ornaste al sacro fonte battesimale. Tenete da essi lontano l'ombra anche della colpa, che potesse solo appannare l' innocente candidezza de' loro cuori. Fateli voi arrendevoli alle massime della fede, e della morale cristiana. Fate che siano vostri fedeli seguaci quì in terra, e quindi comprensori vostri nel cielo.

Che se disgrazia aveste, che Iddio mai il permetta, che alcuno de' vostri pargoletti nel primo fior di sua età an-

dar volesse a trastullarsi nei fioriti prati delle vanità mondane, e seguir volesse le prime lubbriche orme di Agostino, e di Maddalena, e volesse così aprir la strada alla perdita dell' innocenza, del suo onore, e della propria eterna salute con ignominia della vostra casa, e della vostra famiglia, raddoppiate allora il vostro pianto, le vostre preghiere. Imitate la buona madre di Agostino. Da che ella vide il figlio ribelle a Dio, e caduto nella rete del peccato, divennero gli occhi suoi due caldi rivi di pianto. Non passò notte, mai surse l'alba, che ella e ne' sacri Templi, e nelle domestiche mura lunghe ore non impiegasse avanti a Dio prostesa, a pregare per la conversione del traviato figlio. In ogni sua preghiera sempre lo aveva presente, sempre

per esso chiedeva pietà, perdono, ajuto. Il terreno stesso, ove prostesa giaceva, sempre era umido delle sue lagrime. Tagaste, Milano ridir possono li oscuri giorni, e le amare notti, che per tanti anni passò una sì amorosa madre. I sacri Ministri ridir possono i prieghi suoi, acciò frà il Vestibolo, e l'Altare s'interponessero mediatori presso il Padre delle divine misericordie per la salute del caro suo Agostino. Vane non furono le sue lagrime, il suo pianto. Iddio le vide, Iddio le consolò. Agostino figlio di tante materne, ed amorose lagrime nò non potea perire. Agostino rientrò nel retto sentiere, abjurò gli errori, fu perfetto cristiano, fu zelantissimo Pastore, fra i Dottori, e Padri della Chiesa di Gesù Cristo fu l'aquila, che più s'innalzasse al Cielo, per ap-

prendere i veri sensi della divina parola; fu il martello degli eretici, il loro distruttore; ed ora in cielo è il più possente avvocato per i giovani erranti, e per li sventurati genitori di simili traviati figli.

La divozione verso una sì amorosa madre, e verso un tale ravveduto figlio vi sia a cuore, novelle spose. Queste due anime grandi siano i vostri avvocati in cielo a favore vostro, e dei vostri figli. Essi presenteranno al trono dell'Altissimo le preghiere vostre, le vostre lagrime, il vostro pianto; e per la mediazione di questi due gran Santi averete voi la consolazione di rettamente educare la vostra prole, e vi procacciarete così un onore grande nella società, ed una gloria eterna nel cielo.

AVVERTIMENTO IV.

GOVERNARE LA CASA.

Gubernare domum. Tob. cap. 10.

L'Eterno Creatore nel formare la donna, e nel darla in fida compagna all' uomo, intese, fra i tanti altissimi fini, d'apprestare ad esso un sollievo, ed un conforto. Volle, che la Donna con la sua buona direzione, e con la sua vigilanza per i domestici affari, alleviasse il suo sposo da tante cure nel governo della casa, e lo sollevasse dall' inquietezza, e dalla pena, che seco portano le sollecitudini domestiche. Tanto più si renderebbe necessario un tal

sollievo , se il marito di una tal sposa avesse l'onore, o il debito di consacrare i suoi giorni, e le sue diligenze per il bene della patria, e dello stato. In un modo allora anche più speciale apparterrebbe ad essa l'obbligazione di farsi tutto proprio questo quarto sacro avvertimento.

A voi, novelle spose, ora io l'indrizzo, acciò corrispondiate ai fini, che l'Altissimo ebbe nella creazione della donna, e non rendiate vuoti i desiderj dei vostri consorti, che in voi riposano, sicuri non solo della virtù vostra, e del vostro amore, ma della sollecitudine ancora nel governo della casa. Ed in verità: da quante cure, da quante ansietà, da quanti timori voi non li sgraverete, se degne vi mostrerete di tai confidenza? Voi così diportandovi,

sarete in ogni tempo utili alle case vostre; e del governo, che a voi di esse si affida da Dio stesso, non ne formerete un orgoglioso dominio di primazia, e di tirannide sopra di chi è vostro capo, ed a cui appartiene l'autorità sopra di voi, ma saprete e governare saggiamente la casa, e rispettare il primato, e la dipendenza al marito nel governo di essa. Tenete perciò sempre fissa nel vostro cuore quella massima dell'Ecclesiastico: la donna se ardisce di scuotere la dipendenza negli affari domestici dal marito, e di usurparsi il primato, non conserva più le sembianze di una fida compagna, ma tosto si cangia in una padrona tiranna: *Mulier si primatum habet, contraria est viro suo* (a). Sù di tre punti deve estendersi il gover-

(a) Eccl. cap. 25. v. 30.

no della vostra casa a voi affidato; nell' *economica amministrazione*; nella *direzione della gente di servizio*, se la Providenza vi arricchì di facoltà per averla, e sostentarla; ed in una *saggia prudenza*, che deve esservi sempre fida compagna, e consigliera.

CAPITOLO X.

Come la sposa debba governare la Casa nell'amministrazione economica.

In ogni tempo, ed in ogni età si è conosciuto esser cosa necessaria una giusta amministrazione economica nel governo di una casa, di una famiglia, mentre infiniti sono i vantaggi, che da essa ne derivano alla società, come ancora numerosi gl' inconvenienti, che

per mancanza di essa sogliono giornalmente vedersi. I tempi, ne' quali noi viviamo, sono è vero tempi calamitosi, e le famiglie anche le più cospicue sentono il peso della penuria e della scarsezza; e possiamo francamente affermare, che tutti si credono bisognosi di un qualche soccorso. I lamenti, e le querele sù di ciò sono divenute universali. Tutti rammentano i tempi scorsi, ne' quali le case non conoscevano penuria, nè dovevano esporsi a passare i giorni, e gli anni nell'amarezza, e nei fastidi, che seco portano le ristrettezze; ma niuno ne confessa il vero motivo. Tutti ad una voce confessano il disesto delle loro finanze; ma a mio parere niuno ancora ne vuole comprendere la vera cagione, per porvi pronto riparo. Chi alle troppo gra-

vose imposizioni dello stato l'ascrive: chi alla innovazione politica dei regni: chi alla insaziabilità dei monopolisti: chi allo sconvolgimento delle stagioni. Ma siano pure gravosi i dazj del Principe, sia pure innovata la politica situazione degli stati, siano pure insaziabili i monopolisti, e lo sconvolgimento delle stagioni sia pur esso esistente; l'atterramento delle case, e delle famiglie, ed il porle nello stato della povertà, e della miseria, non deriva dai detti motivi. Comprendo, che possano apportare un alterazione nelle famiglie, ma non già una distruzione totale del ben essere di esse. La vera causa, a mio credere, deve ripetersi dal non voler governare, e regolare la propria casa a tenore dell'economia delle proprie finanze, e delle imponenti

circostanze. Viviamo in un secolo, in cui il principe vuole gareggiare col sovrano, il ministro col suo padrone, il negoziante col nobile, il bottegajo, ed artista col cittadino, ed il giornaliere col possidente. Ormai più non distinguesi l'appartamento dell'impiegato da quello del nobile. La moglie di un ministro passa con il lusso eccedente per la dama padrona. Le mense dei grandi nel loro imbandimento sono forse più moderate di quelle de' loro ministri. In una parola; più non si vorrebbe distinzione alcuna nell'eccesso delle spese fra le diverse condizioni delle famiglie. L'economia della casa più non si vuole misurare dalle finanze, e dalla condizione di essa, ma dal lusso, dall'ambizione, dalla superbia; e la donna il più delle volte, a cui è affidato il go-

verno della casa, scossa la dipendenza dall'economico, e riservato consorte, gitta in un giorno solo ciò, che per molti mesi potrebbe servire all'onesto mantenimento della famiglia, grava di debiti il patrimonio, e pone il marito, ed i figli nella desolazione, e nel pianto.

Guardi il Cielo, spose novelle, esser voi di tal tempra, e di tal pernicioso sistema. Comprendete, che gli uomini sono ineguali di stato, e di condizione. Uno è nato a regnare, l'altro ad essere suddito. Uno nobile, l'altro plebeo. Uno negoziante, l'altro artista. Uno ricco, l'altro povero. Dunque ineguali devono esserlo ancora rispetto ai comodi della vita. Dunque il governo delle vostre case deve essere diretto a tenore dell'ineguaglianza dei vostri stati, e delle condizioni vostre. Se la Provi-

denza vi ascrisse fra il numero de' facoltosi, l'amministrazione vostra economica sia a tenore delle vostre ricchezze. La mensa, le vesti, l'appartamento, il mobilio, i divertimenti abbiano la norma dalle finanze dei facoltosi, e non già da quelle dei Grandi. Se voi siete nel numero dei negozianti, non presumete di montare le vostre case al pari di quelle dei nobili. Se nasceste di condizione attinente agl' impieghi dello stato, dovete adattare i comodi della vita a norma degli appuntamenti provenienti dall' impiego, e non già gareggiare con i facoltosi. Se fate numero fra quelli, a' quali le braccia somministrano il sostentamento, non vogliate presumere di vivere da possidenti. Se il governo delle vostre case sarà sù queste saggie massime ba-

sato , voi allora potrete non trascurare la buona educazione , ed istruzione de' figli ; non verrà a mancarvi l'onesto mantenimento per essi; non vedrete gravati di enormi censi, e di usuraje ipoteche i vostri fondi; non vedrete involte le vostre case in liti interminabili , e desolatrici ; non sarete costrette a negare , o ritardare la mercede agli operaj; e la gente di servizio nulla averà da ripetere del convenuto salario. Di più , non vi mancherà il potere di soddisfare agli obblighi di giustizia verso dei vostri trapassati congiunti , se legati lasciarono a voi i loro averi; nè a quelli di carità cristiana verso i poverelli. Non averete il rammarico di mirarvi d'intorno tante nubili figliuole immerse nel più tristo dolore , per vedersi passare i floridi anni di lo-

ro età, senza più aver speranza, per deficenza di convenevole dote, di unirsi in santo conjugale nodo; o pure non si troveranno in cimento, poichè non chiamate da Dio, ma dalla necessità, ad essere tante vittime della disperazione nei sacri chiostri. Nè voi finalmente, nè le vostre figlie vi troverete esposte al pericolo di dare ascolto alle nefande offerte di sollievo, ed ajuto di tanti empj facoltosi con danno della fedeltà maritale, e della virginale pudicizia.

Ecco, novelle spose, di quanti beni apportatrici sarete alle vostre case col saggio, ed economico governo, che farete di esse. Ecco da quanti mali voi le preserverete, se, bandito dall' amministrazione vostra economica l'eccedente lusso, vi mostrerete in effetto es-

ser voi il conforto , l'alleviamento , ed il sostegno de' vostri consorti , e delle vostre case.

CAPITOLO XI.

Come la sposa debba governare la casa nella direzione della gente di servizio.

Frà le cose importantissime , e necessarie perchè il governo di una casa sia ben diretto da chi ha le redini di essa ,è certamente quella di una giusta direzione della gente di servizio. Poco gioverebbe l'attenta economica amministrazione di una sposa, se o di troppo essa si sgravasse degli affari di economia, lasciandone a quella quasi il dispotismo ; o se con troppa austerità volesse dominarla. Nel primo caso farebbe di un servo fedele, e buono, un

cattivo padrone, perderebbe nella sua casa l'autorità di comandare, si anderebbe assoggettare ad una vergognosa ubbidienza, e forse per la troppa sua fiducia nell' affidargli il maneggio degli affari domestici, ne formerebbe un ladro. Nel secondo caso essa si renderebbe insopportabile, e indegna di possedere un servo fedele, che di buon cuore impiega le sue forze, e la sua vita nel di lei servizio. Per evitare e l'uno, e l'altro scoglio, ecco, novelle spose, la massima, che vi dà l'Ecclesiastico, e che voi dovete in tutta la sua estensione abbracciare, per il saggio governo delle vostre case nella direzione dei servi: *Panis, et disciplina, et opus servo* (*a*). Nè di pane, nè di fatica, nè di disciplina dovete voi rendere

(*a*) Eccles. cap. 33. v. 25.

privi i vostri servi; poichè se li priverete di pane, o sia del convenuto salario, li priverete del loro dritto, e ne formerete dei ladri; se li priverete della fatica, ne formerete degli oziosi, ed in conseguenza dei malvaggi; se li priverete della disciplina, ne formerete degli empj. Dunque date ad essi ciò, che ad essi si spetta, e gli si deve. Pagate loro puntualmente il salario; assegnate loro una proporzionata fatica; e date loro una saggia disciplina: *Panis, et disciplina, et opus servo.*

Una dunque delle vostre obbligazioni verso i servi è quella di render loro ciò, che ad essi spetta per titolo di giustizia: *Domini*, grida ben alto l'Apostolo (*a*), *quod justum est, et aequum servis praestate*. Infatti, se i servi sa-

(*a*) Ep. ad Coloss. cap. 8.

grificano per voi, e per la vostra casa il riposo, il tempo, i sudori, la libertà, giustizia vuole che ad essi nulla si tolga dello stabilito salario. Badate anzi a non differire loro anche per un sol giorno il pagamento delle loro mercedi sotto pretesto o di qualche negligenza nel servizio, o di qualche picciola mancanza commessa, o di qualche perdita di tempo di poco momento. Rammentatevi, che sarebbe crudeltà, se voi abbandonaste un servo, e lo licenziaste dalla vostra casa, se la vecchiezza lo rendesse inabile a più servirvi; o pure se oppresso da infermità vi ricusaste di rendergli premurosa assistenza, e soccorso. Vi serva di esempio in tali circostanze il prode Centurione del Vangelo (*a*). Inferma a quest'uomo di mi-

(*a*) Math. cap. 8.

lizia un servo. Con tutta premura , e diligenza nella propria casa lo cura. Tenta tutti i rimedj dell'arte per renderlo sano. Non risparmia spese , non omette consulti. Vede però che il servo niente migliora , ma pure non si rallenta nelle premure. Abbandona è vero li rimedj dell' arte, perchè inutili, ma si appiglia ai divini. Si porta dal Redentore, lo prega, lo scongiura a volersi degnare di risanare l'infelice suo servo, che giace da paralisi irrimediabile inchiodato sù di un letto. Non pone alle sue vive istanze, e preghiere fine, se non quando ascolta dal divino Riparatore la certezza della grazia ottenuta: *Vade*, *et sicut credidisti fiat tibi.* Oh di quanto rimprovero è questo prode uffiziale alla crudeltà di tanti padroni, che per una malattia licenziano i servi, e stimano

forse una carità grande il farli portare a loro spese ad un Ospedale, nel mentre che un picciolo cagnolino, perchè forma la delizia della Signora di casa, con tanta diligenza, e premura si fà curare entro le domestiche mura, e forse nello stesso quartiere della dama!

Questa prima descritta obbligazione, che voi dovete osservare, novelle spose, è tutta diretta al bene dei vostri servi. Ve ne è un altra però, che è tutta propria della gente di servizio, e che riguarda il bene vostro, ma dovete pure osservarla esattamente, e farla osservare dai servi vostri. Siccome ad un servo mai dovete far mancare il pane, così mai moderatamente, e con discrezione dovete fargli mancare la fatica: *panis, et opus servo.* Così voi lo renderete perennemente umile, ed ubbidien-

te: *servum inclinant operationes assiduae* (a). L'assidua occupazione di un servo darà a voi del riposo. L'ozio al contrario di esso vi darà del travaglio, e dell' inquietezza. Siate persuase, che il nudrire uno sfaccendato, è un avvicinarsi a nudrire un traditore, ed un inimico. Ordinata però, e moderata deve essere la continua operazione, e travaglio, di cui si parla. Guardatevi pertanto di farvi imitatrici degli Egiziani, che oppressi facevano gemere sotto gravissimi pesi, e travagli i figliuoli d'Israele; o di rinnovare li esempj di oppressione, che tanto pianse il profeta Geremia sull' amata sua Gerusalemme: *lassis non dabatur requies* (b). La dolcezza vostra sia sempre mista colla fatica, che loro assegnate. Le asprezze, le mi-

(a) Eccles. cap.33. v.27. (b) Orat. Jerem. Proph.

naccie, e il disprezzo, dice l'Apostolo scrivendo ai Galati, devono eliminarsi dai padroni. Devono essi rammentarsi, che ricchi, e poveri, nobili, e plebei hanno in cielo un Padrone comune. Se i servi sono negligenti, se falli essi commettono, correggeteli sì, ma con carità, e dolcezza cristiana. Spogliatevi nella correzione dell' ira, della fierezza, e del disprezzo. Nei casi estremi invece di vestirvi di tali abbominevoli caratteri, è meglio che diate il congedo ad un servo infedele, e disubbidiente, che il riteniate nell' abbjezione, e nel disprezzo.

L'obbligazione però di non far mancare di disciplina la gente di servizio, novelle spose, è la più interessante. Per mezzo di essa voi dovete impegnarvi acciò i vostri servi siano istruiti nel-

le cose divine. Dovete correggerli nei loro disordini; nè mai dovete indurli ad azioni alla legge divina contrarie. Dovete primieramente impegnarvi, acciò siano istruiti nelle cose divine, poichè a voi è commessa la cura della salute spirituale di essi. Questa è dottrina del grande Agostino, che grida a voi ben' alto: *Regite domos vestras*; *regite familias vestras. Quomodo ad nos pertinet in Ecclesia loqui, sic ad vos pertinet in domibus vestris agere*(a). Niuno perciò sia nelle vostre case, ed al vostro servizio addetto, che ignori i principj della nostra santa Religione. Invigilate acciò niuno di essi tralasci l'intervento alle istruzioni, alle prediche, singolarmente nei dì festivi. Fate, che spesso essi si accostino ai tribunali

(a) In Psalm. 50.

di penitenza, ed alla sacra mensa Eucaristica. Rammentatevi, che i vostri servi furono prima cristiani, che servi. Sono in conseguenza pria servi di Dio, che vostri. Dovete perciò far di tutto, acciò essi rendano a Dio il dovuto onore, servizio, e riconoscenza.

Le premure vostre per la loro eterna salute devono estendersi ancora ad una efficace correzione, qualora impegnati l'osservaste a correre le vie del vizio, e del peccato. Tutto dovete allora porre in opera, onde arrestare il corso delle loro colpe, e dei loro disordini. Diligenze, preghiere, dolcezze, minaccie, e rigori sieno le armi, delle quali dovete servirvi nel correggerli. Che se tutto questo atto non fosse ad ottenere l'emenda, fate ciò, che Iddio comandò si facesse per estirpare il tor-

mentoso, e schifoso male della lebbra: *Jubebit erui lapides, in quibus lepra est* (a). Volle che tutte si togliessero della casa le pietre, che erano state macchiate dalla lebbra. Così ancor voi, se incorregibili saranno i vostri servi infetti dalla lebbra del peccato, cacciateli dalle vostre case, allontanateli per sempre da voi, e dal vostro servizio.

La vostra disciplina nel correggere i servi, fate che non sia tanto dilazionata. Non aspettate a far ciò, allorchè i loro vizj si sono resi palesi, e sfacciati. Preveniteli, e correggeteli ancora nelle apparenze del vizio medesimo. Sì, spose novelle, se ascoltaste certi motti equivoci, certi ragionamenti poco cristiani, certe canzoni poco oneste, alzate la vostra voce, e soffocate così i

(a) Levit. cap. 14.

principj del peccato. Se osservaste certe furtive sortite di casa, certe confidenze troppo avanzate, certe familiarità, e colloquj in tempo sospetto, gridate ben alto, ponete in azione il vostro zelo, e l'efficace vostra correzione. Che se poi voi nulla curaste di tutto ciò, rammentatevi della terribile sentenza già proclamata dall'Apostolo: *Si quis suorum, et maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior* (a). Voi sareste imitatrici, anzi peggiori assai di qualsivoglia ostinato infedele.

Ma quale sarebbe il delitto in voi, se non contente di chiudere gli occhi sulli andamenti dei servi, passaste anche più oltre, e voi stesse vi faceste autrici scandalose della scostumatezza,

(a) Epist. I. ad Tim. cap. 5.

ed irreligione di essi? di che enormissimo peccato voi non vi rendereste ree, se i vostri servi non solamente fossero i testimonj, ma i ministri, e complici ancora dei più infami vostri disordini? di qual pena voi non vi rendereste degne, se i vostri servi fossero tante vittime da voi destinate alle sfrenate vostre incontinenze? cosa mai si dovrebbe di voi pensare, se non solo l'impiegaste nei giorni santi in opere servili, ma giungeste per anche ad impedirgli di ascoltare la santa messa? a qual coro d'infernali spiriti voi non apparterreste, se nel decorso dell'anno privi vorreste renderli dei più necessarj rimedj, e conforti di nostra S. Religione? Ah, novelle spose, Dio vi guardi di meritare tali rimproveri nella direzione de' vostri servi! Ma per non meri-

tarli, mai dovete perdere di vista la già citata sentenza: *Panis*, *et disciplina*, *et opus servo.* Il pagamento del convenuto salario, l'occupazione perenne di una moderata fatica, ed una saggia disciplina riguardante la Religione, ed il costume di essi, siano le massime inconcusse, ove basar dovete la loro direzione. Se così voi vi diporterete, averete la consolazione di vedere i vostri servi ubbidienti ai vostri cenni con un santo timore, rispetto, e semplicità de' loro cuori, come se ubbidienti fossero a Gesù Cristo. Essi non solo ubbidienti vi saranno, allorchè fissi terrete, ed attenti i vostri sguardi sopra dei loro andamenti, ed azioni, ma lo saranno ancora non sorvegliati; poichè nel loro servizio il fine principale sarà di piacere a Dio, la di cui volontà esegui-

ranno nel servizio, che a voi presteranno. Essi in conseguenza vi serviranno con buona volontà, ed affetto, come immediatamente servissero a Dio, e non agli uomini; poichè sapranno, stante la saggia disciplina da voi ricevuta, che ognuno deve attendere dal Signore la ricompensa del bene, che averà fatto, sia egli servo, o sia libero.

CAPITOLO XII

Come la prudenza debba essere compagna indivisibile alla sposa nell'amministrazione economica della casa, e nella direzione dei servi.

La prudenza di cui, spose novelle, dovete essere ricolme nel governo affidatovi delle vostre case, non è altro,

che una retta ragione nelle cose da agirsi. Il dottore S. Basilio talmente necessaria la crede, che rassomiglia ad una nave priva di piloto, ed in conseguenza in certo pericolo di urtare in rovinosi scogli, un uomo destinato a governare, che privo fosse di una tal virtù. Vuole perciò, che niuna cosa s'intraprenda ad agire da esso, senza pria esaminarla con una matura prudenza: *In omni, quae suscipitur, actione, antecedere prudentia debet*; (*a*) potendosi così ripromettere un esito felice, poichè la prudenza gli averà additato e il tempo, e i debiti modi atti ad ottenerlo. Dovete adunque voi essere intimamente persuase, secondo la massima del sapiente Salomone, che chi cammina per le vie della prudenza,

(*a*) S. Basil. orat. 2. de felicitate.

cammina con sicurezza; giacchè la prudenza è quella, che ci regola, ci sostiene, e ci conserva: *Prudentia servabit te* (a). La prudenza, che deve esservi perenne compagna nel governo della casa a voi affidato; in ciò, che riguarda l' amministrazione di essa, la chiameremo economica; in ciò, che spetta alla direzione de' servi, la chiameremo prudenza governatrice.

Novelle spose, di qualunque nascita, e talento voi siate, tenete per cosa certa, essere bisognose di una savia prudenza economica per ben governare le vostre case. Per mezzo di essa voi conoscerete di non potervi fidare di voi stesse, e dei vostri soli talenti, ma che abbisognate in alcune circostanze dei consigli, e dei lumi presi da persone

(a) Prov. cap. 2. v. 11.

saggie, ed assennate. Non vogliate appoggiarvi, vi avverte Salomone, alla sola vostra prudenza, ma se vorrete esser savie governatrici nell'economia delle vostre case, ascoltate l'altrui consigli, e senza consiglio non vogliate accingervi ad operazione alcuna: *Fili sine consilio nihil facias* (*a*). Siate persuase, continua ad avvertirvi il sopracitato dottore S. Basilio, essere per voi benefizio grande, l'avere un consigliere benevolo, e prudente, poichè voi richiedendolo del parere suo, e della sua opinione, supplirà con i suoi consigli a ciò, che manca alla vostra avvedutezza, ed ai vostri lumi (*b*). Vedetelo nel prode Condottiere del Popolo di Dio Mosè. Sebbene egli dotato della sapienza egiziana, e tenesse alto, e

(*a*) Proverb. cap. 12. v. 15.
(*b*) S. Basil. in Isaiam cap. 1.

familiare commercio con Dio, bisognoso si credette di consigli nel governo del popolo a lui affidato. Con piacere li ricevè opportunissimi dal suo suocero Jetro, e li eseguì con prontezza; ed a questo savio consigliere Mosè, e tutto il popolo ebreo furono debitori di quel celebre Senato di Giudici, e di Tribuni, che con tanta giustizia, e fedeltà udì, e giudicò le cause del Popolo del Signore. Quest'uomo grande vi serva di continuo esempio, novelle spose, e da lui apprendete ad assoggettarvi, ed a saper prender consiglio nel governo della casa dai vostri vecchi suoceri. Rammentatevi, che usando voi di tale prudenza in tutti gli affari economici della casa, agirete sicure, e senza pericolo di essere ingannate dall'apparenza del giusto, o dell'ingiusto; non rimar-

rete allucinate dalla perversa costumanza dell'eccedente lusso del nostro secolo, e misurerete colla prudenza vostra, appoggiata ai consigli di savie persone, le spese delle vostre case a tenore della vostra nascita, della condizione vostra, e delle vostre rendite.

Questo poco vi basti, perchè con prudenza bene possiate governare le vostre case nell'amministrazione economica. Poco ancora aggiungeremo, perchè bene possiate attendere al governo di esse rispetto alla direzione dei servi colla prudenza governatrice. Per base fondamentale di una tale prudenza tenete impresse altamente in voi stesse quelle savie parole del grande Arcivescovo di Milano S. Ambrogio: L'uomo savio, e prudente, dice il S. Dottore, prima di parlare, conside·

ra ciò, che deve dire, a chi deve dirlo, in qual luogo, ed in qual tempo: *Sapiens ut loquatur, multa prius considerat, quid dicat, cui dicat, quo loco, quo tempore* (*a*). Siate persuase, che dalla inosservanza di tali prudenti, e savie massime del Santo accade quasi in tutte le famiglie il disesto nella buona direzione della gente di servizio. Molto si vuole, e si dice dalla padrona di casa, ma poco, e poche volte si vuole, e si dice analogo alla circostanza, per mancanza appunto di una retta, e matura antecedente considerazione. Da ciò ne deriva, che gli ordini, ed i comandi, perchè dati inconsideratamente, non sieno adattati nè al luogo, nè alle circostanze. E qual maraviglia poi se non sortiscono essi quel

(*a*) Lib. 1. de Offic. cap. 10.

buon effetto, che si brama? Ma se tanto di disesto apporta il non saper comandare a tempo, e luogo, che dovrà dirsi, se il comando vostro, novelle spose, non fosse diretto da matura prudenziale considerazione in riguardo alle diverse qualità dei temperamenti dei vostri servi? Molto voi dovete maturamente ponderare sù di ciò, per poi prudentemente parlare, e comandare. In un modo dovete parlare al servo malinconico, in un altro al servo sanguigno. Una maniera dovete tenere col servo flemmatico, un altra col servo collerico. I temperamenti malinconici sono gravi, lenti, ombrosi, e tenaci dei loro pareri. I flemmatici sono freddi, pigri, e facili ad iscoraggirsi. I sanguigni sono di fantasia leggieri, facili in conseguenza a cambiamenti. I biliosi

sono ardenti, ad intraprendere facili, impetuosi nell' eseguire. Dunque con i malinconici usar dovete maniere dolci, ma costanti. Con i flemmatici usar dovete un misto e di maniere stimolanti ad agire, e di dolcezza nel riprenderli; acciò nè sieno permanenti nella loro freddezza, nè si abbandonino allo scoraggimento. Di maniere non rigide, non austere, non tetre dovete far uso con i sanguigni; e con i biliosi usar dovete della posatezza, e della mansuetudine, ammonendoli sì, e riprendendoli, ma con uno zelo moderato, acciò insensibilmente le fiamme della loro ardenza sieno poste nella loro giusta, e proporzionata calma. Con queste regole dettate dalla governatrice prudenza, voi averete il contento di vedere la gente addetta al vostro servizio, quale la desiderate.

Chiudo questo capitolo del quarto sacro avvertimento, col porvi innanzi, novelle spose, il ritratto di una donna saggia, e forte, al vivo descritta dal sapiente Salomone nell' ultimo de' suoi Proverbj, acciò esso sia lo specchio, ove fissi sempre aver dobbiate i vostri occhi nel governo delle vostre case: „ Ma e chi, dice Salomone, avrà la fortuna di ritrovare una tal donna forte, che insigne, e degna madre sia di famiglia? Il pregio di essa è d'inestimabile valore sù questa terra. Ella col suo prudente governo saprà arricchire il suo sposo, non bisognoso più di procacciarsi bottino, ed appagherà così il cuore di lui, che in essa tutta ripose la sua fiducia. Infino a che durerà la di lui vita mortale, ella gli sarà perenne apportatrice di bene, ed in ogni evento

sarà la di lui consolazione. Una donna sì saggia, e grande non averà a dispreggio il procacciarsi della lana, e del lino, e colle industriose sue mani al lavoro di esse cose s'impegnerà. Col ritratto dell'assiduo suo lavoro, a somiglianza del naviglio di un Mercatante, che sà trasportare le rendite, ed i prodotti de' suoi averi, saprà ancor essa ricondurre nella casa i tesori di Ofir, e Tarsis pel mantenimento di sua famiglia. Non le sole ore del giorno, ma porzione ancora di quelle dinanzi l'aurora, saprà impiegare nella distribuzione del vitto ai servi alla campagna addetti, ed il mangiare alle sue serve preparerà. Con occhio attento si porrà ad osservare un fertile, ed ubertoso campo, le piacerà, e ne farà acquisto; e del guadagno delle sue mani vi pianterà una vigna. Con viril

coraggio ella cingerà di fortezza i suoi fianchi, ed il suo robusto braccio alle opere più faticose lo impiegherà. Provò e vide l'utilità grande nei negozj de' suoi lavori, ed alle ore notturne ancora estese la sua applicazione ad essi. Non isdegnerà perciò lavoro alcuno, che a donna saggia, e forte conviene, nè ricuserà pel bene di sua famiglia impiegar la sue dita a maneggiare il fuso. In mezzo a ricchezze tante dalla sua industria provenienti il suo cuore, e le sue mani saranno aperte sempre con generosità grande a prò de' poverelli. Di doppie vesti i suoi domestici saprà provvedere, e non temerà così per essi i rigori del verno, e del gelo. Di ben ricamati, e di vario colore tessuti drappi saprà colle proprie mani fornire la sua casa, ed il vestiario proprio

lo farà di bisso, e di porpora. Per una moglie sì saggia bella figura farà lo sposo, che di ricche vesti seppe ornarlo, e gli sarà di onore, e di alleviamento insieme, allorchè lascerà ad esso il solo pensiere di assidersi nell' assemblea dei Grandi dello Stato nel rettamente amministrare la giustizia, e la pubblica economia della patria. Delle più fine, e belle vesti di lino le sue fabbriche saranno provvedute, ed a ricco prezzo, unitamente alle preziose cinture, opera delle sue mani, a mercatanti stranieri le venderà. Donna sì saggia s'ammanterà di decoro, e fortezza; e contenta, e lieta passerà peranche li ultimi giorni di sua cadente età, aspettando ansiosa il momento di raccogliere i frutti di sue virtuose operazioni dal Divino Retributore. Di sapienza ricolmi saranno i suoi discorsi. Nel par-

lare sarà dolce, soave, e modesta; poichè la sua lingua sarà diretta dalla bontà, e dalla clemenza. Ella con sollecita carità veglierà sopra i portamenti, e costumi de'suoi domestici, e familiari, nè potrà così avere rimprovero di donna oziosa, e disattenta; e stanti le sue sollecitudini per essi, non mangerà il pane nell'ozio. I figli, e lo sposo di donna sì grande la celebreranno, e la esalteranno con somme lodi, esclamando: altre fanciulle si videro già, divenute madri di famiglia, arricchire con il loro saggio governo la casa ove entrarono, tù però le hai tutte sorpassate. Non l'avvenenza, non la beltà, fallaci doti, ma il timor santo di Dio formerà la lode di questa donna forte, e nell'eternità goderà dei frutti delle sue saggie operazioni, e perenne ne averà gloria nel consesso dei Grandi, e dei Giudici della terra„.

AVVERTIMENTO V.

VIVERE DI UNA VITA IRREPRENSIBILE

Seipsam irreprehensibilem exhibere.
Tob. cap. 10.

I santi Genitori della Sposa del buon Tobiolo diedero compimento alle savie loro ammonizioni, col rammentare alla diletta figlia, in poche parole sì, ma nel loro sentimento estesissime, di regolare tutte le sue azioni a norma di quella saggia educazione, che ad essa diedero fin dai primi anni della sua fanciullezza; e così irreprensibile si rendesse al cospetto di Dio, e degli uomini in tutti i giorni della sua vita. Con questo quinto sacro avvertimento essi

diedero a Sara tanta istruzione, quanta si richiedeva per formare un esemplare, da cui ogni privata famiglia prendendo le giuste idee nella condotta religiosa, ed economica, potesse in qualche modo il mondo e la società ritornare a quel giusto e perfetto ordine, da cui rovinò per cagione della colpa. Conoscevano bene Raguele, ed Anna il potere, che ha la donna sopra dell' uomo. Conoscevano, come poi insegnò l' Apostolo, che una donna saggia, e religiosa, può esser causa, di cui Iddio suole servirsi, della santificazione dell' uomo irreligioso, ed infedele; e che colle sue attrattive, e suoi savj esempj può essere una saggia maestra, e condottrice del suo sposo, della sua prole, e di tutta la sua casa. Sembra anzi, che più estese ancora fossero le mire di questi santi

genitori in questo sacro avvertimento. Conoscevano, che la figlia, nell'intrapreso stato conjugale, andava a porsi in una situazione, in cui gli sguardi degli abitanti della nuova patria, che andava ad acquistare, sarebbero stati rivolti tutti verso questa giovane sposa; e che perciò di molto bene apportatrice essa poteva essere non solo alla casa dei suoi santi suoceri, ma ancora a tutta la città di Ninive, e segnatamente a tutti i figli d'Israello, qualora essa fosse vissuta di una vita irreprensibile. Tanto di forza hanno i buoni esempj di una giovane sposa, e di tanta necessità essi sono al bene non solo delle private famiglie, ma della società tutta.

Di questo ultimo sacro avvertimento adunque a voi resta, novelle spose, comprendere il vero senso, per renderlo tutto vostro; poichè con esso por-

rete il compimento all' osservanza di tutti gli altri antecedenti, e diverrete così quali Iddio, e la società vi vogliono, saggie cioè, e rispettose nuore; fedeli, ed amanti mogli; madri affezionatissime di bella, e ben' educata prole; prudenti, ed economiche governatrici delle vostre case; e finalmente specchiatissimi esemplari dei vostri consorti, dei vostri figli, della vostra casa, e di tutta la società. Irreprensibile perciò deve essere il vostro modo di vivere. Tutte le vostre azioni devono essere la norma, e la regola dei costumi di tutti, tutti così provocando ad una vita saggia, onesta, e religiosa. Acciò voi tali vi rendiate, sappiate ben dirigere la *vostra lingua*, il *vostro cuore*, il *vostro spirito*. Con queste tre saggie direzioni viverete di una vita irreprensibile.

CAPITOLO XIII.

Come la sposa debba vivere di una vita irreprensibile per mezzo della saggia direzione di sua lingua.

L'Apostolo S. Giacomo nella sua lettera cattolica dice, che vana è la religione, e sedotto è il cuore di colui, che si crede uomo religioso nel momento che senza freno lascia la propria lingua, abbandonandosi alle maldicenze, alle ostinate contese, alle importune loquacità, al disprezzo dei prossimi. La religione di Gesù Cristo ha le sue basi sulla carità. La lingua, non tenuta nel suo giusto freno, è un fuoco, che distrugge con celerità incredibile la carità, e per conseguenza la religione, ed apre così un immenso cam-

po ad un infinità di mali. Un fuoco sì devastatore non hà posa, ma trascorre a danni continui. Anzi si puole pure asserire, che non vi è peccato, che non si serva della lingua, e non entri per essa a far strage di ogni persona, e di ogni sacro diritto „ Strage fatal della lingua! Per lei perì dal sacerdozio la santità, la gravità dal seniore, l'equità dal giurista, la probità dal mercatante, il pudor dalle femmine, la lealtà dal traffico, la sincerità dal convitto, la verità dalla terra. Quì un innocente che spira dalla calunnia oppresso. Là un infelice che geme, dalla maldicenza conquiso. Dove una famiglia raminga, per un ciarlone malevolo. Dove una città in rivolta, per un discorso allarmante. Per tutto lo scompiglio, e il disordine, sol per la lingua sfrenata . . . e intanto

l'innocenza si perde: intanto il costume si corrompe: intanto ogni bene si toglie: intanto la religione, la morale, la giustizia, la pietà, l'onestà, tutto, va tutto in eccidio „ (*a*). A gran ragione perciò dall'Apostolo S. Giacomo viene chiamata la lingua col nome d'iniquità universale: *universitas iniquitatum*.

Al contrario però posta la lingua, e ritenuta nel suo giusto freno, quantunque ogni mortale per fragilità della corrotta natura facile sia ad inciampare, e cadere, se egli giunge a rendersi esente dai peccati della lingua, diverrà un uomo di tanta virtù, che potrà frenare, moderare, e dirigere al suo vero fine tutte le altre sue azioni. Se voi adunque, novelle spose, volete ren-

(*a*) Padre da Lojano pred. X.

dervi irreprensibili a tenore di quanto vi si prescrive in questo sacro avvertimento, vi è necessaria una saggia direzione della vostra lingua. È veramente ardua intrapresa lo studio di ben dirigerla, e pochissimi sono riusciti nell' intento. L' *uomo*, dice il sopracitato Apostolo, *è capace di domare, ed ha domato in effetto ogni sorta di animali, le bestie della terra, gli uccelli, i rettili, ed i pesci del mare; ma niuno ha potuto domare la lingua.* Ma per quanto difficoltoso sia un tale studio, non per questo lo è impossibile. Per potervi riuscire, abbiate sempre innanzi a voi quella sentenza dell' Ecclesiastico: *ori tuo facito ostia, et seras* (*a*). Di duplice porta munite la vostra bocca, e con forti, e ben co-

(*a*) Eccl. 28.

strutte, serrature rendetela quindi sicura. Prendetevi anzi pensiere assai più premuroso di custodire le vostre labbra, di quello di tenere ben chiusi gli scrigni delle vostre gioje, e del vostro prezioso monile. Se senza una custodia sì stretta voi lascierete la vostra lingua, con facilità grande sarà fatta preda, e maneggiata dal numeroso stuolo de' nemici, che ci circondano, ed in mano di essi diverrà una formidabile spada. Le disgrazie, ed i mali, che sono nelle famiglie, nelle città, nei Regni; tante lagrime, tanto pianto, che si ascolta di continuo, ne viene da una lingua senza freno: *Lingua tertia civitates muratas destruxit, et domos magnatorum effodit* (*a*). Siccome però conviene aprire di sovente una tal por-

(*a*) Eccl. 28.

ta , e parlare , perciò , allorchè la necessità , e il dovere da voi lo richiederanno , le chiavi delle quali dovete servirvi per aprirla , devono essere maneggiate dalla carità ; e la carità stessa deve essere sempre alla custodia di questa porta . Allora la vostra lingua non isdrucciolerà in tante parole sconvenevoli , indiscrete , e temerarie . Allora voi saprete parlare con discretezza , senza offendere i vostri prossimi , e senza avvilire voi stesse . Allora voi saprete ben conversare , nè vi ascriverete fra il numero di quelle donne insopportabili nell' educate adunanze. Allora non sarete ardite nelle maldicenze , indiscrete , o sfacciate nelle risposte , nè odiose nelle dicerie. Sarete anzi colla vostra placida lingua un albero di vita nelle

vostre case, e nelle vostre conversazioni: e da un tal albero di vita il vostro consorte, i vostri pargoletti, i vostri familiari, ed i vostri prossimi ne riceveranno frutti di consolazione, e salutiferi rimedj nelle loro angustie, ed inquietezze: *lingua placabilis, lignum vitae* (a) Saprete allora parlare da padrone ai servi, ma senza disprezzo. Saprete parlare da Madri ai figli, ma senza alienarli dal vostro amore. Saprete parlare da mogli allo sposo, ma rispettando la di lui superiorità. Saprete in fine parlare e a poveri, e a ricchi, e a giovani, e a vecchi con quel rispetto, che devesi all' immagine della divinità, che essi portano scolpita nelle loro anime. E così vi renderete amabili, secondo la sentenza dell' Eccle-

(a) Prov. cap. 15.

siastico, colle vostre parole prudenti, e rispettose, più assai che colle grazie esteriori di beltà, e di vivacità di spirito: *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit* (*a*).

Ed ecco come potrete rendervi al cospetto di Dio, e degli uomini irreprensibili colla saggia direzione della vostra lingua. Siccome però trattasi di un intrapresa difficilissima, e che solamente con i speciali sovrumani soccorsi della grazia del Salvatore potete voi frenarla, e ben dirigerla, chiedete di sovente al divin Padre dei lumi, specialmente allorchè sarete costrette a parlare, una grazia sì necessaria. Pregatelo a porre nelle vostre labbra parole convenienti ai vostri doveri verso Iddio, verso voi stesse, e verso i vo-

(*a*) Eccl. 20.

stri prossimi. Ciascuna di voi dica allora, ma di cuore, col real Profeta: *Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis*: Signore ponete un vegliante custode, e questo sia la carità, alla porta della mia lingua, ed una sbarra di circospezione alle mie labbra. Se voi propizio le custodirete, la mia vita sarà irreprensibile.

CAPITOLO XIV.

Come la sposa debba vivere di una vita irreprensibile per mezzo della direzione del suo cuore.

Il cuore è la prima sorgente dei nostri pensieri, delle nostre azioni, della nostra vita. *Dal cuore*, dice il Redentore, *partono i mali pensieri*, *gli omici-*

dj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonj, le maldicenze (*a*). Conviene adunque, novelle spose, se bramate tenere una vita irreprensibile, che la vostra maggiore attenzione, e la vostra principale premura sia la saggia custodia non solamente della vostra lingua, ma ancora del vostro cuore: *Omni custodia serva cor tuum, quoniam ex ipso vita procedit* (*b*). Per ben custodirlo, fate che sia sempre rivolto al Creatore, il quale lo riempierà di fortezza per rintuzzare l'impeto delle passioni ribelli, e così voi averete un cuore fatto a seconda dei divini voleri: *Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei, et ipse dabit tibi cor* (*c*).

(*a*) Math. cap. 15.
(*b*) Prov. cap. 4.
(*c*) Eccl. cap. 6.

Le passioni attaccate al cuor dell' uomo dalla divina Sapienza sono sì necessarie per la di lui grandezza, che niuno potè esser grande nel mondo, e nella eternità, se grande non lo fosse stato nelle proprie passioni. Queste furono opera di Dio nella creazione dell' uomo; e quest'opera, allorchè sortì dalle mani di Dio Creatore, era santa, e pura. Ma tale solo si conservò, fino che il nostro primo padre si mantenne innanzi al Signore innocente. Tosto però che egli diede adito nel suo spirito al peccato, quest'opera pura, e santa si sconvolse, si ribellò alla ragione dell'uomo stesso. Le passioni tutte fra loro si collegarono all'assalto. Nulla d'intentato lasciarono per introdurre in mezzo del cuore le loro fiamme infernali, acciò ancor esso ardesse di un fuoco sì de-

vastatore. Qualora incendiato sia il cuore da un fuoco sì rovinoso, e gli riesca di porvi il disordine, ed il tumulto, di necessità avviene, che tale lo sia il rimanente dell'uomo. Anzi niuna cosa puole andare a seconda del buon ordine, infino a che nel cuore non si estingua un tale tumultuoso, e devastatore incendio. Sono di già compiti seimila anni, da che esiste la funesta lotta fra le passioni, e la retta ragione. Infinite sono state le vittime di sì ostinato conflitto. Molti però che seppero custodire il loro cuore, e guardarlo da quel fuoco infernale, riuscirono non solo in rintuzzare l'arditezza di quelle, ma giunsero ancora a moderare il loro ardore; e per mezzo di una saggia direzione del cuore medemo, confortato dalla grazia del Redentore,senza

di cui nulla di bene puole accadere sù questa terra, trionfarono di esse, le posero in calma, alla retta ragione le sottomisero, le resero anzi il loro più bell' ornamento sù questa terra, e ne formarono quindi tanti maestosi destrieri, che in pace, e in trionfo fossero in dorato cocchio da essi condotti alla gloria, ed alla eterna immortalità nel Cielo.

Adunque se voi, novelle spose, volete vivere di una vita irreprensibile, impetrate sopra di voi, ed ottenete dal Signore lo spirito di fortezza al vostro cuore. Con questo bel dono saprete ben dirigerlo. Incontrerete inalterabili, e con eroismo tutte le pene, e disastri del vostro stato conjugale. Conserverete la vostra pace interna, qualunque sarà l'assalto, che il vostro cuore riceverà o dalla infedeltà, o dalla gelosìa, o dalla

collera, o dall'odio, con cui potrete forse essere riguardate dallo sposo, che sceglieste; e di nulla si scemerà l'amore, e la fedeltà, che gli dovete. Con questo dono saprete onorare degnamente i vostri suoceri, qualunque sia il loro naturale, e qualunque sia la loro età, e condizione. I vostri figli, i vostri familiari, i vostri servi nulla di peso vi daranno, o di noja nell' educarli, e nel ben dirigerli, poichè il cuor vostro confortato da questo dono celeste vi renderà superiori a voi stesse, ed alle amarezze, che da essi potrete ricevere. Con questo cuore forte saprete conservare sopra voi stesse e la moderazione, e l'autorità nel governo della casa; e le vostre occupazioni per il bene di essa saranno da voi intraprese con diletto, proseguite sen-

za cura impaziente, ed inquieta, e terminate con una santa indifferenza. Vi guarderete perfino dal troppo compiacervi dell' esito felice di esse. Dove il dovere vi chiamerà, voi vi porterete. Farete tuttociò, che a voi si appartiene; ma sarete sì saggie, e contenute, che nel vostro volto apparirà la vostra singolare modestia, figlia dell' umiltà. Simili alla forte Giuditta, saprete immacolato, e fedele custodire il vostro cuore in tante critiche circostanze, nelle quali forse vostro malgrado dovrete incontrarvi; nè fisserete i vostri sguardi in una straniera bellezza, che cercherà di togliere il vostro amore allo sposo, che Iddio vi diede, ed insieme di togliervi la speranza di vedere, e godere la beltà di Dio nell' eternità.

Novelle spose, il mezzo di vivere di

una vita irreprensibile per la saggia direzione del vostro cuore, è il dono della fortezza. Chiedete adunque un dono sì necessario al Signore, perchè esso solo può donarvelo. Ditegli, ma di cuore, ciascuna di voi: Signore siate voi il mio protettore, la mia fortezza, ed allora nulla io temerò dalle mie ribelli, e tumultuanti passioni. Se al mio cuore esse in numeroso esercito coalizate insorgeranno d'intorno, il mio cuore nò non temerà i loro assalti. Voi sarete sempre il mio unico, e sommo bene, e pel solo vostro conforto io viverò di una vita irreprensibile, in qualunque incontro, e cimento possa io trovarmi nello stato conjugale, in cui voi mi poneste. Se voi mi renderete forte così, nò il mio cuore non temerà le tribolazioni, le angustie, la fame, la

nudità, le persecuzioni, ed i pericoli tutti di questa vita mortale; anderò anzi ripetendo in ogni sinistro incontro coll'Apostolo: tutto io posso nel mio Signore, che è il mio conforto, e la mia fortezza.

CAPITOLO XV.

Come la Sposa debba vivere di una vita irreprensibile per mezzo della saggia direzione del proprio spirito.

È quasi comune errore, il credere, che solo spetti alle persone claustrali attendere ad una saggia direzione del proprio spirito. Quantunque tale obbligazione in modo speciale riguardi il ceto dei cenobiti, non per questo escluse sono da essa quelle persone, che vivono in mezzo al secolo, e che la

Providenza chiamò allo stato conjugale. Di proposito devono ancor esse attenderci, poichè bisognose nè sono, non solo per il bene di se stesse, ma ancora per il bene della loro famiglia, che Iddio loro consegnò ad educare. Ed a questo fine il quinto sacro avvertimento di vivere di una vita irreprensibile, fu diretto alla sposa del buon Tobiolo. Ma come vivere di una tal vita, se ai sani fonti del vero spirito di Gesù Cristo non si attingano quelle massime, e quei sentimenti, che atti sono a renderci tali? È cosa però assai pericolosa, e difficile, segnatamente riguardo alle donne, il conoscere quali sieno i fonti salutiferi, a quali i nostri spiriti possano dissetarsi con acque limpide, e sane di una vera vita divota, scevra cioè di scrupoli, e del pestifero fer-

mento d'ipocrisia; due scogli pericolosissimi alle anime divote, e due motivi ai libertini, con i quali cercano di giustificare il disprezzo, che fanno essi della vita spirituale.

Ed invero, quale ostacolo non sono mai ad un anima, che si studia di vivere di una vita irreprensibile, quei scrupoli, che formano poi tanti delitti prodotti dall' alterata immaginazione, e che quindi introducono tante inquietezze, ed ansietà nell' animo? Anche delle cose le più innocenti un anima infetta di un tal male si serve, per formarsi colla sua propria erronea coscienza de' peccati, che al fine l'inducono alla disperazione. Anzi nello scrupoloso alla tranquillità, al coraggio, ed all' aggiustatezza, che sono le conseguenze di una vera vita di spirito, e divo-

ta, sogliono subentrare l'inciviltà, l'esser di cupo, di fantastico, e d'inquieto. Presi gli scrupolosi da chimerico timore, dai sogni stessi, e dalle stesse illusioni, colla loro alterata immaginazione, ne formano dei delitti, e peccati. Passano anzi più oltre, dandosi a credere, che non sia in obbligo la persona divota, e di spirito, emendare i difetti del proprio naturale timido troppo, e scrupoloso. Persone di tal tempra nel mentre che temono i nomi, e le immaginazioni dei peccati, vanno ad incontrare un abbisso di mali, da' quali il farli risorgere, si rende molto difficile.

Vi guardi il cielo, spose novelle, nella direzione del vostro spirito di avere la minima parte nella classe de' scrupolosi. Temete sì il peccato, e fuggite-

lo più assai, che non si fugge una velenosa serpe, ma non temete le immaginazioni, ed i nomi di esso. Bandite dal vostro cuore la debolezza, la viltà, l'illusione, e l'ignoranza nemiche della vera vita di spirito. Scevra la vostra vita divota da tali nemici, saprete compiacere lo sposo, che Iddio vi diede e nel vestiario, e nelle conversazioni, e nel diporto, e nella mensa, senza mancare alla decenza, alla onestà, all'umiltà cristiana, ed alla mortificazione. Saprete accordare ai vostri figli quei divertimenti, e trastulli, che sono proprj della loro età, ma compossibili sempre con quelle massime cristiane, che dovete di continuo stillare nei loro teneri cuori. Ed allora in effetto vedrete, che il vostro sposo, i vostri figli, i familiari vostri, i vostri concittadini, a' quali

forse di noja foste, e di rammarico per un' inciviltà, o per un' incondiscendenza, da voi creduta necessaria per attendere ad una vita di spirito, vinti resteranno dalle grazie, che in voi averà prodotto la vera vita divota, ed amate sarete da essi; e costringerete così a confessare in avvenire, che la vera vita di spirito non solo abbellisce le doti naturali di una persona educata, ma la rende ancora degna del più grande amore, ed ammirazione, mentre la costituisce innanzi a Dio, ed agli uomini irreprensibile.

L'altro rovinoso scoglio, ed il più terribile, che del tutto distrugge la vera vita di spirito, è il pestifero fermento del quale erano ripieni i Farisei nemici implacabili di Gesù Cristo, e della sua santa dottrina. Fermento, di cui,

se anche minima parte s' introduca in un anima, tutto guasta, e corrompe. Fermento, da cui tanto il divin Redentore esortò nei suoi discepoli i credenti tutti a guardarsene attentamente, perchè posto che abbia le sue radici nel cuore umano, si rende quasi impossibile il liberarsene. Fermento chiamato da Gesù Cristo ipocrisia, figlia primogenita della superbia, i di cui caratteri sono quelli di distruggere le vere massime del Redentore, e della sua evangelica morale, e di sostituirne altre, che in apparenza sembrano l'apice della perfezione, e l'eroismo della carità. Basta leggere, e comprendere nel vero loro senso i santi Evangelj, per rimaner convinti sù di ciò. Le persone infette di un tal veleno vivono in una cecità profondissima, e sono intimamen-

te persuase, essere esse sole nella retta strada della salute; e talmente innanzi le spinge cotesto loro spirito infrunito, che giungono persino a persuadersi, essere ripiena di errori la dottrina della Chiesa, ed a censurarla di abusi introdotti nella disciplina, e nella morale, qualora essa non si accomodi al di loro strano pensare. Da questo fermento ne sono derivate tante sette, che separate si sono dall' unità cattolica. Da questo fermento sono nate tante stranezze nella penitenza, e nella mortificazione. Da questo fermento hanno avuto origine tante diverse, ed opposte strade, ove tante cose veggonsi, che creder fanno, essere esse le più belle, ed adatte vie per giungere alla perfezione, ed alla santità, ma tolta l'apparenza di un eroismo, che trascen-

de le regole del Vangelo, e degli uomini evangelici, esse non conducono che all' acciecamento, all' impenitenza, ed in fine alla disperazione: *Est via, quae videtur homini recta; et novissima ejus ducunt ad mortem* (a). A folla veggonsi battere tali sentieri da tante anime, che credono di essere nella strada retta del cielo, ma in realtà sono in una strada delineata, e fatta da chi non cerca che la dannazione di esse. É cosa assai difficoltosa, il non essere strascinato in tali sentieri, specialmente se voglia attendersi alla sola apparenza della virtù. Il Redentore però diede una giusta, ed infallibile regola ai suoi discepoli, per evitarli. I frutti, che nel viaggio di una tal strada si raccorranno, ci faranno conosce-

(a) Prov. cap. 16. v. 25.

re, se essa sia la strada della vita, o della morte.

Novelle spose, ecco il secondo, ed il più pericoloso scoglio, che voi dovete evitare nella direzione del vostro spirito, per vivere di una vita irreprensibile. Badate, di pretendere salire al cielo per vie, e massime incognite alla Chiesa, ed alla sana sua morale. Badate, di volervi far sante colla pratica di alcune azioni miracolose, ed inimitabili, o di voler essere più sante di quello, che voglia Iddio. Badate, di mancare ai doveri di mogli, e di madri sotto il velenoso pretesto di attendere alla mortificazione, ed alla vita di spirito. Guardatevi, di porre frà il numero delle virtù, e dei vostri doveri le ostinazioni, e le disubbidienze ai vostri mariti in ciò, che concerne il loro dritto

conjugale; poichè entrereste in quella strada, della quale parla Salomone, i di cui sentieri sembran retti, ma al fine conducono ad una morte eterna. La prima regola del vostro vivere divoto sia quella di adempier fedelmente ai doveri dello stato, in cui Iddio vi pose. Ed a che vi gioverebbero le prolisse meditazioni fatte a piè de' sacri altari nelle Chiese, se nelle vostre case in tal tempo l'educazione de' figli, il buon governo della casa, la pace collo sposo andassero a perdersi? Voi allora altro non fareste, che ricondurre dai sacri Templi nelle vostre case dispetti, collere, dissensioni, e tumulti, e forse anche dissolutezze. Tenete bene impressa nel vostro cuore la sentenza del dottore S. Tommaso, cioè, che l'occupazione, e la fatica analoghe al vostro

stato tengono il luogo di orazione, ed ottengono le grazie, delle quali abbisognate, promettendosi esse a chi prega debitamente (*a*).

Scevre così dagli scrupoli, e dalla ipocrisia potrete sicuramente dirigere i vostri spiriti, i quali ai fonti di sane dottrine anderanno a dissetarsi; e senza tema d'inciampo potrete portarvi, e trattenervi nel monte santo della Mirra per ascoltare dalla voce stessa del Redentore Maestro, che muore per vostro amore, le parole di vita eterna. Fonti di vita eterna, a' quali potrete dissetarvi, sono ancora le prediche dei sacri ministri, e la lettura dei libri santi. Per ascoltar però quelle, e per leggere questi con profitto, dovete attendere ad un'avvertimento del dotto P. Qua-

(*a*) 2. 2. Quaest. 83. artic. 15. ad 2.

drupani, che io qui vi trascrivo. „ Se vorrete, dice esso, applicare a voi tutto ciò che leggete, o udite ne' discorsi, e nelle prediche, non averete mai pace di cuore. Chi vi dirà a destra, chi a sinistra, dice S. Francesco di Sales. La dottrina è una sola, ma i maestri, e gli scrittori sono diversi. Ad alcuni manca una dottrina estesa, ad altri pratica, ad altri pietà, chiarezza, e precisione. La maggior parte poi, parlando alla moltitudine, esalta le materie, che trattano mortificazione, digiuno, penitenza, senza indicare il modo di praticarle, ed i motivi delle giuste, e necessarie dispense, perchè questo è relativo a ciascheduna persona. Voi dunque pregiate tutti i buoni ministri, ed i libri buoni, ma per la vostra pratica ascoltate solo la vostra guida (cioè il confessore) e

chi vi ha consigliate secondo la scienza de' Santi. Dice perciò S.Francesco di Sales di scegliere per guida, e consigliere uno tra diecimila, e d'attenersi poi immobilmente a'suoi consigli. Senza tale fermezza i libri, e le prediche saranno per voi sorgente di dubbiezze spinose, ed inquietitudini amare, e perciò di vero danno al vostro spirito, perchè applicherete a voi quello, che non è per voi „ (*a*).

E perciò, novelle spose, tutta la saggia direzione del vostro spirito per vivere di una vita irreprensibile in ultim' analisi deve essere affidata al vostro prudentissimo padre spirituale, a cui dovete ciecamente ubbidire, e dai cenni del quale dovete onninamente dipen-

(*a*) Documenti per tranquillare le anime timorose parte I. pag. 96.

dere. Egli così potrà ben dirigere tutte le vostre azioni, e vi additerà i fonti di sana dottrina adattati al vostro spirito, ed al vostro stato. Rammentatevi, che se voi disprezzerete questa vostra guida, disprezzerete Iddio stesso. Che se attentamente l'ascolterete, ascolterete lo stesso Dio, che per mezzo del sacro ministro, e padre vostro spirituale vi parla. E così, senza tema di urtare in uno dei due già descritti scogli, dei scrupoli cioè, e dell'ipocrisia, giungerete unitamente ai vostri consorti, e figli al porto dell'eterna felicità in Cielo, che di tutto cuore vi desidero, e per il di cui solo fine a voi ho diretto questi sacri avvertimenti.

INDICE

FR. JOANNES A CAPISTRANO

Ord. Minor. Strictioris Observantiae S. P. N. Francisci Lector Emeritus, jam olim in Rom. Prov. Minist. Prov., ex-Proc. Gen. Reformator, in Acad. Theol. ad Archigymn. Rom. Cens. Emer., in Reg. Matrit. Congressu pro Immaculata Virginis Conceptione Theol., in Sac. Congreg. de Prop. Fide Consult., coram Sanctiss. Episc. Examin., totius Ord. Min. Minist. Gen. Commiss., Visit. et Reformator Apost., humilisque in Domino Servus.

Cum opusculum, cui titulus *Avvertimenti tratti dal sacro libro di Tobia ec. ec.* a R. P. Josepho a Nemore S. Theolog. Lect. Jubil. compos., a duob. Patr. Theolog., quib. id commisimus revisum, et approbatum fuerit, vigore praesent. facultatem eidem concedimus, quatenus, servatis servandis, illud Typis mand. possit.

Datum Romae ex Aracoeli die 4 Septembris 1829.

Fr. Joannes a Capistrano
Minor. Generalis.

De mand. Rev. in Chr. Patris
Fr. Clemens de Motrone Secr. Gen. Ord.

NIHIL OBSTAT.
F. A. M. Latini O. M. C. Cens. Theol.

IMPRIMATUR.
Fr. Jos. M. Velzi S. P. A. Magist.

IMPRIMATUR.
J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.